

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **81 (1939)**

Heft 11

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo,"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

R I M E M B R A N Z E



Quarant'anni fa io era ispettrice degli Asili Infantili nel Canton Ticino. Era facile ed elementare fare qualcosa per quegli istituti, poichè vi era tutto da fare, chè essi vivevano, o meglio stentavano una vita autonoma, senza organizzazione, nè disciplina. Erano istituzioni sorte dal bisogno dell'assistenza, e svolgevano il loro compito alla meno peggio, affidati a buone donne che se ne occupavano empiricamente, insegnando le orazioni, qualche poesiola d'occasione, qualche gioco, un po' di nomenclatura e le norme della buona creanza. Nell'assumere la sorveglianza degli Asili, lo Stato si impegnava ad aiutarli economicamente mediante annuo sussidio, a preparare (sia pure sommariamente) le maestre-giardiniere, e disciplinare gli Asili in un regolamento che contemplasse tutti gli aspetti delle esigenze materiali e morali della vita infantile, a nominare un'ispettrice che ne vigilasse l'andamento e ne promovesse l'incremento. Io ebbi la fortuna di compiere questo primo lavoro di dirozzamento: grande fortuna, poichè tornando di quando in quando nel mio amato paese, mi vedo avvicinata da uomini di 45 anni che ancora ricordano le mie visite al loro Asilo.

Ma ciò che mi spinge ora a scrivere queste righe è la domanda — più volte ricevuta — di scrivere qualcosa sul *metodo d'insegnamento* che introdusse negli Asili ticinesi. Se qualcuno mi legge, prego di credere che scrivo soltanto *per la storia*, vale a dire per esporre un sistema, senza rimpianti se esso fu sostituito con un altro. Cia-

scuno deve portare la sua esperienza e la sua coltura personale. Il metodo più semplice può ottenere successi mirabili se usato da una persona intelligente e amorosa; i metodi più acrobatici possono condurre a voli d'Icaro se praticati da mentalità inadeguate. E nulla è assoluto; le cose più contraddittorie hanno un loro vantaggio; p. es. io feci costruire i banchini binati e combinai molte occupazioncine collettive, in cui i bambini dovevano lavorare *insieme*, perchè *vivere insieme* è la più gran cosa che debbono imparare: quindi non urtarsi, non usurpare lo... spazio vitale del piccolo compagno, aiutarsi a spostare il banco, muoversi con garbo per non scomporre l'esercizio del vicino. Più tardi furono introdotti i graziosi tavolini alla Montessori che danno al bambino maggior libertà ed autonomia. Allora, mezzo secolo fa, si pensava che la libertà fosse una conquista della ragione, un punto d'arrivo anzichè un punto di partenza, una prerogativa delle persone adulte. Non crediate che i nostri piccini d'allora fossero un gregge di schiavi. Si cade facilmente nell'esagerazione quando si vuol celebrare un progresso realizzato. Io, « gente d'allora », pensavo che i bambini dovessero *obbedire* ad un insieme di norme stabilite per la loro educazione e rappresentate dalla maestra, e dovessero imparare a volersi bene, a tollerarsi, a farsi reciprocamente dei piccoli favori, a lavorare insieme. Secondo me, l'averne un modo di essere molto individualista, personale, esclusivo, (frutto d'una libertà prematuramente

accordata) rende difficile la convivenza sociale, freddi i rapporti familiari, impossibile l'accordo, tanto naturale, tra suocera e nuora; crea i fanatismi, smorza persino la carità cristiana. Ma non nego che una libera esplosione di individualismi non possa avere i suoi vantaggi.

Ho introdotto i giocattoli fröbeliani, naturalmente senza la metafisica nebulosa di cui li impregnò il grande educatore. Ma ciò in cui forse consiste l'originalità di quel primissimo periodo, fu l'organizzazione della settimana educativa che aveva i suoi presupposti psicologici nella natura infantile.

Il bambino si interessa del *concreto*. Ogni norma dunque deve scaturire — quasi inosservata — da un dato concreto. Anche le norme igieniche più elementari. Egli vuole sempre una storia, una favola, un fatto. Bisogna accontentarlo con discrezione, così come si appaga con misura il suo gusto per le lezioncine in genere: troppe, farebbero perdere l'appetito per la sana minestra casalinga; così come una ridda di storielle riempiono i cervellini di fumo e li rendono incapaci di pensare. La *storia* dunque era riservata alla prima lezioncina del lunedì. Libertà di scelta alla maestra, s'intende: le norme generali di questa *storia* venivano date durante i Corsi estivi organizzati dallo Stato per preparare le maestre d'asilo. Doveva essere una storia semplice, chiara, e con un contenuto di bontà. Nell'esperta consisteva gran parte del valore didattico della maestra. La *storia* traeva luce, vivacità, grazia, dal garbo con cui la maestra la esponeva, dalle pause, dalle inflessioni di voce, dai gesti. Supponiamo la storia del cieco e dello zoppo (magistralmente narrata da una educatrice esemplare, la defunta e compianta Rosina Brignoli, a Brissago). Ma la storia non finiva nel racconto. Come una saggia mamma economizza un dolce succulento concedendone poco alla volta così da rinnovare il piacere senza nuocere allo stomaco, la maestra tornava sulla storia in tutti i giorni della settimana. Tutte le lezioncine si prestavano. Taddeo cieco veniva ricordato a proposito del senso della vista che ci fa conoscere tante cose. Coi cubetti si fabbricava la chie-

sa poi, fuori della quale Giacomo, lo zoppo, seduto sui gradini, elemosinava; con le steccoline la lunga strada che i due percorsero insieme aiutandosi e rendendo così meno aspra la loro sventura; con la piegatura si eseguiva il mantello a cappuccio di Giacomo e il berretto di Taddeo. Con la creta il bastoncino di Taddeo e le gruette di Giacomo e fin anche i protagonisti stessi. I bambini facevano a gara ad arricchire di particolari simpatici e ingenui il racconto della settimana, popolando di fantasie tutti gli *e dopo*, *e poi*, *e allora*. L'aritmetica di quella settimana, erano poveri contarelli nelle tasche o nelle vicende di Giacomo e di Taddeo. Tutto il loro piccolo sapere si coordinava su dati concreti, si umanizzava, si coloriva di interesse lieto o pietoso, sempre allargandosi fuori del proprio io.

Ogni racconto poi veniva sceneggiato, all'aperto. Due scolarini rappresentavano i protagonisti, il loro incontro il loro reciproco lamento, il proposito di tornare insieme aiutandosi a vicenda. La maestra aiutava a completare i dialoghi, a rendere la rappresentazione più vera, così che, dopo qualche ripetizione, riusciva una commediola che divertiva anche i più piccini. Allora non c'era il cinematografo. Io ritenevo (e ritengo ancora adesso) che i bambini debbano divertirsi *con poco*, trovare in sé le scaturigini della gioia, fabbricare da sé il giocattolo, l'oggetto che soddisfi la fantasia e l'attività. Disapprovo che si spendano troppi danari per comperare balocchi, per condurre a spettacoli, per dare le emozioni della giostra e delle montagne russe. Ho sperimentato che — appena appena siano guidati, — i bambini giocano a meraviglia con un mazzetto di steli setolosi, con un fascio di paglia, con carta da giornali, con vecchi cataloghi da cui ritagliar figure, con gusci d'ostre, con ghiande e balani di quercia.

Ricordo un episodio della « Vita del re di Roma ». L'infante su cui gravava un tragico destino, era circondato da tali ricchezze da rendergli impossibile ogni desiderio. Un vasto salone popolato di giocattoli era a sua disposizione. Pure egli si annoiava mortalmente, pago soltanto quando poteva sfracel-

lare un cavalluccio o sventrare un fantoccio. Un giorno — pioveva a diluvio — e il re di Roma guardava dalle vetrare la vasta piazza tutta a pozzanghere, dove alcuni monelli, pestando i piedi, schizzavano fanghiglia, beati. Quello, quello, era ciò che desiderava ardentemente il figlio di Napoleone e di Maria-Luisa! Ed eccolo in pianti insistenti e desolati, infelice nella reggia, sazio di tutto, bramoso solo di correre sotto la pioggia scrosciante, di tuffarsi nelle pozze, di sentirsi insomma *la natura* intorno. Era una rivolta contro l'ambiente artificioso in cui viveva, contro la civiltà coi suoi prodotti che lo soffocavano.

Ogni settimana c'era una « lezione di cose ». Non avevamo musei didattici, tranne quelli che le maestre andavano man mano formando. Ma tutta la natura è un museo e nulla interessa più delle cose vive e vere. Quanto Fichte volle rialzare le sorti del suo paese, pensò alle scuole popolari e se ne venne in Svizzera a consultare Pestalozzi che egli già conosceva personalmente e di cui era ammiratore. Lo trovò avvolto in una gualdrappa tenuta insieme dalla diligenza di due donne mirabili, Anna Schultess e la fida Babeli; lo trovò in un camerone che serviva da cucina, da legnaia, da scuola, con 57 poveri orfani cui il grande maestro stava parlando della patata. Ciascun allievo ne teneva una fra le mani (perchè i bambini imparano più dalle mani che dagli occhi) e imparava ad osservare e ad esprimere la forma, il colore, la natura farinacea, la varia grossezza e il diverso peso, l'aspetto ovale o tondeggiante o bitorzoluta, gli usi, i pregi, la coltivazione. Fu in quell'incontro col Pestalozzi che Fichte intravvide gli orizzonti nuovi della scuola popolare.

Qualunque « lezione di cose » si prestava ad essere introdotta nel romanzetto settimanale, più o meno diffusamente. Volete che Giacomo e Taddeo non abbiano trovato a casa, la sera, di ritorno da Ronco, un piatto di patate lesse per cena?

Ogni settimana ci doveva pure essere una « lezione per l'aspetto » ossia interpretazione di tabelloni, di figure, di quadri, sintesi rappresentative e analisi, in cui c'era posto per l'osserva-

zione e per la fantasia. Mi par di sentirli ancora: « Ma io dico che quella donna lì ha cento anni, e tu? » — « Io, risponde il compagno, mi pare che si chiama Sabina... ». — La Rosina Brignoli nella settimana del cieco e dello zoppo, aveva scelto il tabellone « Fanciulli imprudenti »: un ragazzo s'arrampica su un muro, il muro frana, il ragazzo cade e si rompe una gamba e (i bambini concludono): « ecco Giacomo, zoppo per tutta la vita ».

Veniva il sabato e il romanzetto aveva fine. L'ultima ora del sabato era dedicata all'esame:

« Che cosa avete imparato in questa settimana? ». Seguiva una breve rassegna delle occupazioni, dei lavorini compiuti, dei tabelloni osservati. E la conversazione investiva quasi inavvertitamente la vita morale e richiamava i bambini all'attenzione sui loro trascorsi, sulle piccole mancanze casuali o abitudinarie (pianti, capricci, stizze, sgarbi, impazienze, disordine, scompiacenze, sciupii, disubbidienze) svegliando con dolce persuasione il giudizio morale e suscitando il gusto per una condotta regolare.

Qui può sorgere un'obiezione; taluno può chiedersi se facessi aspettare al sabato a correggere i bimbi delle loro continue piccole malefatte. No. Sarebbe inopportuno rimandare l'intervento quando, p. es., due piccoli maneschi si tirano pei capelli, o quando un golosetto caccia le dita nella scodella del compagno per rubargli i fagioli. Ma per necessità di cose, la repressione istantanea è rapida, pratica, sommaria, inhibitoria. Al sabato, il ritorno sul fatto, il trattenere i fatti nel campo attenzionale, ha carattere normativo, fa appello al giudizio del bambino (Locke), crea il principio (Kant); finalmente afferra il cuore e suscita gli affetti buoni (Pitagora).

Il racconto settimanale che è come l'ingranaggio entro cui si svolgono le occupazioni del bambino educandone la fantasia, il cuore, le attività, mi ha seguita e mi segue ancora: non poche maestre giardiniere vi si trovano bene e lo praticano con genialità, ancor oggi. Ma io non ne ho parlato qui se non per riesumarlo, per narrare gli inizi della educazione infantile negli Asili ticinesi, a semplice titolo di cro-

naca. E' necessario combinare, tentare, sperimentare; ma non bisogna dimenticare che l'ascesa è fatta di gradini, di

cui anche il primo ha un suo umile valore.

Lauretta Rensi-Perucchi

STUDI SU PIRANDELLO



I

Le ultime novelle

L'editore Mondadori ci ha dato, in due grossi volumi della collezione *Omnibus*, l'edizione definitiva di tutte le novelle di Pirandello. L'edizione precedente era in 15 volumetti e comprendeva 225 novelle; nella primitiva intenzione dell'autore dovevano essere seguiti da altri nove volumi, che avrebbero portato il numero delle novelle (15 per ogni volume) a 360, cioè: *Novelle per un anno*.

Ma nell'ultimo periodo della sua vita l'attività del Pirandello fu quasi completamente assorbita dal teatro; la produzione novellistica non profitò più che di un ristretto numero di nuove composizioni riunite poi nei volumi XIV e XV. L'uno apparve nel 1934, l'altro dopo la morte; ma anche quest'ultimo fu ancora curato da lui. Altre novelle che fino al '22, anno in cui si iniziò la progettata edizione in 24 volumi, non figurano pubblicate ma che in parte eran forse già scritte, Pirandello le inserì fra le altre nei volumi che man mano uscivano; e non si può sempre distinguere se sono novelle scritte già da tempo, o nuove, di quegli anni. Per talune è facile stabilire pressapoco la data: ci si ricorda magari di averle lette nel *Corriere della Sera* negli anni fra il '20 e il '30; oppure, la composizione recente si tradisce nello stile, nei problemi trattati, nel legame esistente col teatro di quegli anni. Novelle come *Rimedio: la Geografia*, *Risposta*, *Il pipistrello*, che figurano aggiunte al primo volume *Scialle nero*, tradiscono senz'altro la loro contemporaneità coi più famosi pezzi di teatro; son dunque degli anni della guerra o appena posteriori. Tuttavia anche queste novelle sparse fra le vecchie nei primi 12 volumi, e fra le quali ve ne sono di importanti per la conoscenza dell'arte del Pirandello, come, ad esempio, la novella *Pena di vivere così*, sono ancora ben diverse dalle ultime, composte dopo il '32, e raccolte nei già citati volumi XIV e XV.

Ma nella nuova edizione *Omnibus* oltre questi 225 racconti accettati e scritti dal Pirandello stesso per le *Novelle per un anno*, ve ne sono, aggiunti in appendice, altri 21 che l'autore non aveva, fino al '36, inserito nella raccolta; tenendoli forse in serbo, da rivedere, per volumi successivi, oppure avendoli definitivamente rifiutati, o magari dimenticati o smarriti 1).

Sono, in parte, racconti dei primi tempi della sua attività di scrittore; figuravano nella raccolta *Amori senz'amore* che è del 1894; e taluni, rifatti poi o rifiutati, cambiarono nome o servirono come trama di pezzi di teatro. Ma ve n'è pur qualcuno degli anni suoi più significativi come *Colloqui coi personaggi* del 1915, che, con la *Tragedia di un personaggio* pubblicato in *La trappola*, pure di quell'anno, rappresenta il primo germe dei *Sei personaggi*; come *Stefano Giogli uno e due* che risale nientemeno che al 1909; e contiene, già ben chiaro, lo spunto svolto poi quasi venti anni dopo, in *Uno, nessuno e centomila*. E qualche altra bella e buona novella vi è; taluna già pubblicata in volume ma poi esclusa dall'ultima edizione, come *Maestro amore* per esempio, e inoltre, della sua gioventù, certe fini e già molto pirandelliane riflessioni filosofiche, che mostrano che in lui il gusto della dialettica fosse innato. Si è stupiti che l'autore non li abbia senz'altro inclusi in qualche volume della collezione, ma forse li aveva smarriti, e li avrebbe poi pubblicati appena rintracciati 2).

Così il corpo delle novelle del Pirandello raggiunse il rispettabile numero di 246. E non è tanto il numero (altri autori l'hanno superato in questo aspetto), quanto la ricchezza e la varietà delle situazioni svolte o anche solo accennate; la portata psicologica, sociale, metafisica anche, dei

1) Per tutti questi problemi di cronologia, ci siamo valse della *Bibliografia di Pirandello* di M. Lo Vecchio Musti. Mondadori.

2) Vedi cosa ne dice M. Lo Vecchio Musti nella nota introduttiva all'appendice del Vol. II.

conflitti immaginati, che fanno del Pirandello uno dei più forti e originali scrittori europei di questa prima metà del secolo.

Negli ultimi due o tre anni della sua vita, il Pirandello, conscio forse vagamente che il meglio della sua produzione letteraria fosse pur sempre nel campo delle novelle (sebbene nella conversazione mettesse in prima linea il teatro), aveva iniziato una revisione generale di tutte le novelle; e dei 13 volumi già pubblicati ne aveva riveduti ben cinque, apportandovi migliorie, mutazioni, soppressioni e aggiunte talora veramente significanti; ai tredici già pubblicati ne aveva poi fatti seguire due altri, che contenevano, tolto il gruppo di prose polemiche *Berecche e la guerra* datante dei mesi di neutralità dell'Italia, quasi solo racconti nuovi. Della revisione compiuta il Mondadori tien naturalmente conto in quest'ultima edizione *Omnibus*; e ci dà la possibilità di confrontare il testo primitivo, ch'egli riproduce in appendice.

Così il critico, e in generale ogni studioso dell'arte pirandelliana, ha ora a disposizione, raccolto in due comodi volumi, tutto il materiale necessario alla conoscenza del Pirandello novellatore; e può perciò arrischiarsi a dare un giudizio completo e in qualche modo definitivo, (almeno per la nostra generazione), sull'opera novellistica di questo forte e fecondo scrittore. Il che è invero assai tentante; pochi narratori moderni sono altrettanto attraenti e suggestivi del Pirandello. Egli è attraente e suggestivo non solo per le sue originali qualità di narratore, ma anche per la vastità e diversità dei problemi che solleva e illustra, i quali, se spesso suscitano in noi un vivo consenso, non meno sovente provocano una decisa opposizione.

* * *

Oggi vogliamo contentarci di esaminare le ultime novelle del Pirandello, quelle riunite, come già detto, nei volumi XIV e XV; e che nella nuova edizione, chiudono la serie di quelle da lui accolte. Si staccano infatti in modo abbastanza netto dalle precedenti, in ogni caso in modo tale da giustificare in pieno la denominazione di *ultima maniera narrativa* del maestro siciliano; e da giustificare così uno studio specialmente rivolto ad esse.

Ma non tutte son da considerare dell'ultima maniera: qualcuna è forse assai più antica; qualche altra, già pubblicata, appartiene al gruppo di novelle illustran-

ti il relativismo della verità; un'altra è il primo abbozzo novellistico, non mai pubblicato, del *Gioco delle parti*. Restano tuttavia una dozzina di composizioni degli ultimi anni, di un carattere ben diverso da quello delle novelle anteriori.

Esse rivelano nell'autore un bisogno, si direbbe nuovo, ad ogni caso sorprendente, di uscir dalla realtà comune per creare il mito; il mito che, per l'intuizione almeno, è più vero e significativo della realtà contingente. Rivelano il bisogno di ricreare l'atmosfera del mito, dell'allucinazione anche, quali forme affini al sogno, distruggendo in tal modo le convenzionali e semplicistiche frontiere fra sogno e realtà; di far sentire inoltre la realtà metafisica contenuta nella primordiale forma di angoscia che tutti abbiamo di fronte alla morte; di riassumere infine, in uno scorcio critico e surrealistico, (adoperiamo quest'ultima parola oggi di moda, che se anche non sempre chiara, esprime abbastanza bene un certo complesso di modi d'espressione non realistico), il fenomeno e il senso dell'esistenza umana.

La sua prosa in questi nuovi racconti (ne vedremo alcuni esempi più sotto), in queste situazioni tra la realtà e il sogno, da cui germina un nuovo senso e una nuova concezione della vita, si fa assai più leggera e allusiva, esteticamente più lirica, vibrante, suggestiva. Perde quel che di troppo concreto e di vivacemente drammatico, fin nei particolari e nelle interiezioni, essa aveva nelle novelle più antiche; diventa una cosa fine e impalpabile, come i processi psichici, come le concezioni metafisiche che intende rendere o evocare; processi e fenomeni che si afferrano solo per intuizione e si rendono con immagini labili e allusive.

La novella più espressiva di questo nuovo tipo: evocazione del mito nascente, passaggio da una realtà concreta a una realtà irrazionale e più profonda, che partecipa della natura dei sogni e delle allucinazioni, frutto forse di una metafisica angoscia, è il resoconto (novella, favola mito?) che s'intitola *Soffio*.

Si inizia apparentemente su di un piano in tutto reale: un uomo racconta di aver per caso scoperto un suo fantastico e tremendo potere: soffiando su pollice e indice congiunti verso una persona, quella persona d'un subito s'accascia e muore, come se quel soffio le avesse tolta la vita. Ne fece la terribile esperienza all'udir del-

la morte di un conoscente. Per esprimere il suo pensiero sulla fragilità della vita, fece il gesto di alzare pollice e indice all'altezza della bocca e di soffiarsi su, come a dimostrare quanto inconsistente essa fosse: si disperde come i semi lanosi del soffione. «Ah la vita, cos'è; Basta un soffio a portarla via». Ed ecco che la persona a cui così ha parlato, impallidisce, s'accascia e poco dopo muore. E seguono altre simili esperienze; dapprima non volute, non credute, ma poi dovute riconoscere nella loro tremenda realtà. E il tono del racconto è condotto in modo al tutto realistico. Segue poi come uno stato di follia: in una sera, girando per le strade affollate di gente, per convincersi del suo inaudito e orrendo potere, l'uomo soffia così e fa morire centinaia di sconosciuti. «E' l'epidemia, è l'epidemia» gridano tutti atterriti. E il dubbio che resta pur anche in lui che si tratti veramente di un'epidemia e non di un atroce suo potere, lo spinge a nuove prove, esattamente controllate, che confermano la misteriosa forza. Il racconto continua ancora per un po' in tono realistico, ma l'atmosfera del sogno e dell'allucinazione è presto raggiunta. E già da bel principio l'impostazione in tutto fuor delle possibilità reali creava le premesse da cui può sorgere il mito, anche se i particolari continuavano a esser realistici. E' invero un'atmosfera potente e suggestiva: «Ero io, ero io; la morte ero io; la avevo lì nelle due dita e nel fiato; potevo far morire tutti. Per esser giusto verso quelli che avevo fatto morire prima, non dovevo ora far morire tutti? Non ci voleva nulla, purchè vi fosse bastato il fiato. Non l'avrei fatto per odio di nessuno; non conoscevo nessuno. Come la morte. Un soffio, e via».

Il suggestivo clima del sogno e del mito si raggiunge definitivamente allorchè l'uomo dal potere formidabile racconta l'esperienza che ha fatto infine su se stesso «... finchè mi trovai, non so come, innanzi a uno specchio di bottega, sempre con quelle due dita davanti alla bocca e nell'atto di soffiare «... così... così...», forse per dar una prova dell'innocenza di quell'atto, mostrando che ecco lo facevo su di me, nel solo modo che mi fosse possibile. M'intravidi per un attimo appena in quello specchio, con occhi che io stesso non sapevo più come guardarmeli, così cavati dentro com'erano nella faccia da morto; poi, come se il vuoto m'avesse inghiottito, o colto una vertigine, non mi

vidi più; toccai lo specchio, era lì, davanti a me, lo vedevo, e io non c'ero; mi toccai la testa, il busto, le braccia; mi sentivo sotto le mani il corpo, ma non me lo vedevo più e neanche le mani con cui me lo toccavo; eppure non ero cieco; vedevo tutto, la strada, la gente, le case, lo specchio; ecco, lo ritoccavo, m'appressavo a cercarmi in esso; non c'ero, non c'era nemmeno la mano che pur sentiva sotto le dita il freddo della lastra; un impeto mi prese, frenetico, di cacciarmi in quello specchio in cerca della mia immagine soffiata via, sparita; e mentre stavo così contro la lastra, uno, uscendo dalla bottega, m'investì e subito lo vidi balzar indietro inorridito e con la bocca aperta da un grido da pazzo che non gli usciva dalla gola: s'era imbattuto in qualcuno che doveva esser lì, e non c'era, non c'era nessuno; insorse in me allora prepotente il bisogno di affermare che c'ero; parlai come nell'aria; gli soffiai sul volto: «L'epidemia!» e con una manata in petto lo abbattei!». Il trapasso al mito è ora, in quell'atmosfera orrenda, compiuto. E lui stesso, ormai, la Morte, l'epidemia. «Non ero più io; ora finalmente lo capivo; ero l'epidemia, e tutte larve, ecco, tutte larve le vite umane che un soffio portava via». E il racconto finisce poi, dopo questo trapasso nel surreale e metafisico, in una dolcezza svagata, tipica di una nuova concezione della Morte: cos'è morire se non un effondersi e vanire nella smemorata dolcezza della natura circostante, che è anch'essa pur sempre noi, poichè noi non abbiamo altra realtà che in quanto ci identifichiamo e ci fissiamo negli aspetti esteriori che ci circondano. Così sentiva già Matteo Sinagra nella novella *Da sè* andando da solo a riporsi; così sentiva Vitangelo Moscarda del romanzo *Uno, nessuno e centomila* allorchè volle non essere più nessuno e vivere solo come vivono gli aspetti della natura. La prosa acquista qui una dolcezza smagata che veramente prende ed incanta, come la più bella lirica. «Tutta la notte e parte del giorno appresso stentai a uscire da quella calca, e liberato alla fine anche dalla stretta delle case della città orrenda, mi sentii nell'aria della campagna aria anch'io. Tutto era dorato dal sole; non avendo corpo, non avevo ombra; il verde era così fresco e nuovo che pareva spuntato or ora dal mio estremo bisogno d'un refrigerio, ed era così mio che sentivo toccare in ogni filo d'erba mosso dall'urto di un insetto che

veniva a posarsi; mi provavo a volare col volo quasi di carta, distaccato, di due farfalle bianche in amore; e come se veramente ora fosse uno scherzo, ecco, un soffio e via, e le ali distaccate di quelle farfalle cadevano lievi nell'aria come pezzi di carta; più là, su un sedile guardato da oleandri, sedeva una giovanetta vestita di un abito di velo celeste, con un gran cappello di paglia guarnito di roselline; batteva le ciglia; pensava, sorridendo d'un sorriso che me la rendeva lontana come una immagine della mia giovinezza; forse non era altro che un'immagine rimasta lì della vita, sola ormai sulla terra. Un soffio e via! Intenerito fino all'angoscia da tanta dolcezza, rimanevo lì invisibile, con le mani afferrate e trattenendo il respiro, a mirarla da lontano; e il mio sguardo era l'aria stessa che la accarezzava senza che lei se ne sentisse toccare».

* * *

Più ardito e significativo ancora nella concezione del morire (uno sparire progressivo, di noi, nelle cose che ci circondano) è il racconto *Di sera, un geranio*. In una prosa essa stessa quasi evanescente, ci vien mostrato il vanire nelle cose dell'io che muore, e che, per qualche ora ancora, vaga per la stanza, la casa, il giardino, ove giace il corpo esanime. Prima di dissolversi nel tutto vorrebbe per un momento, ancora consistere in qualche parvenza: in un sasso, in un fiore... ed ecco che un geranio, improvvisamente, di sera, si accende dinanzi ai nostri occhi di maggior luce, di un più intenso colore... Che fu? Solo il sovrapporsi, per un momento, di quell'altra vita sparente a quella del fiore.

« Sparire.

« Sorpresa che si fa di mano in mano più grande, infinita: l'illusione dei sensi, già sparsi, che a poco a poco si svuota di cose che pareva ci fossero e che invece non c'erano; tutto freddo, tutto muto; era niente; e la morte, questo niente della vita com'era. Quel verde... Ah come, all'alba, lungo una proda volle esser erba lui, una volta, guardando i cespugli e respirando la fragranza di tutto quel verde così fresco e nuovo! Groviglio di bianche radici abbarbicate a succhiare l'umore della terra nera. Ah come la vita è di terra, e non vuole cielo, se non per dare respiro alla terra! Ma ora lui è come la fragranza di un'erba che si va disciogliendo in questo respiro, vapore ancora sensibile che si dirada e vanisce, ma senza finire, sen-

z'aver più nulla vicino; sì, forse un dolore; ma se può far tanto ancora di pensarlo, è già lontano, senza più tempo, nella tristezza infinita d'una così vana eternità.

Una cosa, consistere ancora in una cosa, che sia pur quasi niente, una pietra. O anche un fiore che duri poco: ecco, questo geranio...

— Oh guarda giù nel giardino, quel geranio rosso. Come s'accende! Perché?

Di sera, qualche volta, nei giardini si accende così, improvvisamente, qualche fiore; e nessuno sa spiegarsene la ragione».

Il fenomeno di un *vanire* di noi nelle cose che ci circondano, — accettata quale poetica finzione — non potrebbe essere evocato con più delicato sentire, con tocco più leggero, e con più indefinibile suggestione.

Ma il Pirandello giunge a questa concezione anche per un processo dialettico del suo relativismo: il vivere concreto non essendo in noi, ma fuori di noi, nella forma che gli altri uomini e le cose e noi stessi ci diamo, il morire non è altro che il tornare nel tutto indistinto. Tesi metafisicamente più che discutibile; ma per l'arte del Pirandello essa ha un lato positivo: dà al poeta la possibilità di una intensa vibrazione lirica, di una incantata effusione panteistica.

* * *

La stessa immaterialità di sentire e levità d'espressione è nei racconti *Un'idea*, in cui il suicidio è il frutto di un'indefinita angoscia, addirittura di un brivido metafisico; in *Lucilla* e in *I piedi nell'erba* in cui, con rara finezza, si evoca l'ingiustizia che è nella vita e non dovrebbe esservi. Come nasca il male, che è una forma del viver stesso, come lo si compia anche senza volerlo, come lo si subisca innocenti, appare con forte e strana suggestione in queste novelle d'un tono irreal e trasognato, come irreali e trasognate sembrano le figure che vi si evocano.

Cinci, il ragazzo mezzo abbandonato della novella omonima uccide, in una vana disputa, senza averlo voluto; ma poi dimentica quel che è capitato come se non fosse avvenuto a lui; poichè, veramente, non fu lui, ma un altro in lui, che ha commesso il misfatto; e un suo coetaneo americano, nella novella *Il chiodo*, uccide per una straordinaria concomitanza di avvenimenti, di cui è anche

lui, in un certo senso, vittima. Ha l'impressione che il caso ci si sia messo *apposta*. Passando per una strada, raccoglie, come fanno tutti i ragazzi oziosi, un chiodo caduto forse da un carro, e che, come dice lui, *voleva* esser raccolto, e, raccolto, se ne stava *quieto* nelle sue mani. Con quel chiodo in mano viene a passar accanto a due ragazzine che si azzuffano; e senza più pensare a quel che egli fa, colpisce l'una alla testa che cade morta. Chi l'ha uccisa? Il caso. Cos'è, spesso, il male? Il fortuito incontro di avvenimenti estranei gli uni agli altri. Veramente fortuito? Si ha pur come un'oscura intuizione che nelle cose stesse sia talvolta una volontà di male. E del delitto così commesso, quando non lo si possa dimenticare come Cinci, resta un indefinibile senso di colpa; il male è nella vita, ma noi, vivendo, vi partecipiamo. E il ragazzetto americano, di questo straordinario incontro di circostanze fatali, ne resterà come trasognato e assente per lungo tempo.

Del senso di orrore per l'ingiustizia che, anche senza volerla si commette, e di quella che innocenti si deve subire, sono esenti — fortunati loro — gli animali. Nulla sanno del male e del bene quali problemi di coscienza, nulla dell'inquietante e misterioso fenomeno del morire. E' il senso della prosa altamente suggestiva nell'apparente banalità, *Fortuna d'esser cavallo*; in cui è come un brivido di angoscia metafisica, per il sentimento della morte vicina, che noi avvertiamo, e che il vecchio cavallo abbandonato non avverte. Brivido dell'imminente mistero; terrore diffuso e inesplicabile, tipico dei sogni e delle allucinazioni. Un allucinato terrore è pure nelle novelle *C'è qualcuno che ride* e *La casa dell'agonia*. Collegati alla sua concezione della realtà — perchè un sogno dovrebbe apparir meno reale dello stato di veglia? — sono i due racconti *Effetti d'un sogno interrotto* e *Visita*. Secondo le comuni suddivisioni della materia letteraria essi sarebbero da metter fra i fantastici; ma Pirandello ha voluto forse alludere a una superiore e non meno reale *verità*. Che avviene quando sogniamo? Nel sogno ci sembra d'esser in altro luogo, non in quello ove giacciamo dormenti. Che una misteriosa parte di noi si stacchi dal nostro corpo, per recarsi colà dove sogniamo di essere? Son i teosofi che, per la loro concezione del corpo astrale, si lasciano andare a tali teorie; e, in un primo tempo si di-

rebbe che anche il Pirandello vi tenda; ma il suo punto di partenza è ben diverso. Comunque sia, quell'apparente staccarsi dell'io del corpo, è un fenomeno ch'egli deve aver provato, e che in queste novelle cerca di rappresentare. Ci sarebbe da indagare su tutta una metafisica e metapsichica pirandelliana; la quale però, se ha importanza per lo studio dei sostrati dell'arte sua, non ne ha certo come teoria filosofica.

La prima delle due novelle *Effetti di un sogno interrotto*, è più una trovata, una specie di scherzo, e non ha grande valore artistico; ma la seconda, *Visita*, metà sogno e metà allucinazione, è veramente da mettere fra le cose più fini e originali del Pirandello. Non vi è affatto la deliberata ricerca dello straordinario e dell'incredibile. La *visita* che la bella signora Wheil fa allo scrittore pochi giorni dopo essere morta è certo un'allucinazione, prodotta dalla lettura dell'annuncio mortuario in un giornale e da un sogno che ha preceduto. L'essenziale del resto non sta in questo problematico fenomeno metapsichico. Sta nel rinnovarsi, nel poeta dello stato d'animo che provò qualche anno prima quando la incontrò la prima volta in casa d'amici. Tornano così alla sua coscienza i reconditi pensieri ch'egli ebbe guardandola e scoprendone involontariamente qualche grazia segreta; torna l'espressione di imbarazzato e pur sorridente pudore di lei; e il ricordo dell'intimo sorriso di mutua intesa, che in altre contingenze avrebbe forse condotto all'amore, e che questa volta non poteva condurre che a una profonda e nostalgica attrazione d'anime. E con tutti questi ricordi torna nell'animo suo anche il grave senso della fugace vita.

«Me la ritrovo ora qua accanto in quest'aria verde, in questa luce del mio studio, vestita come tre anni fa del suo abito bianco d'organdis.

— Il mio seno, se sapessi! Ne sono morta. Me lo hanno reciso. Un male atroce ne fece scempio due volte. La prima, un anno appena dopo che tu, di qua, ricordi? me lo intravedesti. Ora posso allargare con tutte e due le mani lo scollatura e mostrartelo tutto, com'era, guardalo! guardalo! ora che non sono più.

Guardo; ma sul divano è solo il bianco del giornale aperto ».

* * *

L'ultima di queste novelle, *Una giornata* è, si potrebbe dire, il congedo che il Piran-

dello stesso, poco prima di morire, volle prendere dalla vita. Guardandosi indietro, i settant'anni della sua vita, gli apparvero, in iscorcio, come una sola lunga giornata. Che può esser altro, la vita, per un vecchio che si rivolge a guardare? Nella notte, al buio, s'inizia la giornata. Buttati nella vita siamo noi, come un viaggiatore costretto a scender dal treno di notte in un'ignota stazione. E notte resta il tempo dell'infanzia, della puerizia. Poi l'alba sorge e noi troviamo nel nostro portafogli (la sostanza paterna?) il denaro necessario a vivere, e perfino la fotografia di quella che sarà nostra moglie (anch'essa già destinataci?). E un'altra notte scende quando l'amore ci acceca. E allorchè sale la nuova luce ci troviamo soli e vecchi, senza più la dolce compagna che ci fu tolta chissà quando. E in giro a noi sono i nostri figli già grandi, e i figli dei nostri figli, già cresciuti anch'essi. La giornata è compiuta. « Mi vien l'impeto di balzar in piedi. Ma debbo riconoscere che veramente non posso più farlo. E con gli stessi occhi che avevan poc'anzi quei bambini, ora già così cresciuti, rimango a guardar finchè posso, con tanta tanta compassione, ormai dietro a questi nuovi, i miei vecchi figliuoli ».

Qui il verismo, che ebbe pur tanta parte nella produzione novellistica del Pirandello, è definitivamente superato. Siamo in pieno nella sostanza, nella logica e nel valore simbolico dei sogni; dei sogni che i romantici consideravano la maggior fonte di poesia. Il Pirandello che vien da tutt'altro campo, ha creato qualcosa che non han saputo creare i moderni surrealisti, i diretti continuatori della poetica romantica. Come appare, in confronto, puramente esteriore e meccanico, di solo tessuto cerebrale, il realismo magico del Bontempelli, e come vuote le sue arzigogolate e strabilianti avventure! Talvolta sì, riesce a creare, ed è il meglio che possa raggiungere, quel non so che di sorprendente e di fantasioso, che hanno i quadri di certi pittori novecentisti tipo de Chirico; ma più spesso è di una desolante meccanicità di procedimenti; non sa veramente far nascere l'atmosfera della rivelazione e dello sgomento. Poichè a ciò gli manca il mezzo più immediato: l'aura del soprannaturale; che non è un fatto dell'intelligenza, ma un fatto del sentimento. Gli manca quel *senso tragico della vita*, che il Pirandello possiede così vivo e potente. Son fantasie, quelle del Bontempelli, di puri incontri ed

accozzi esteriori; ricche di trovate forse, ma di trovate che restano nel campo dell'ingegnosità e di un meraviglioso puramente costruito dall'intelligenza.

Il Pirandello invece, in queste ultime novelle, è d'un fantastico che viene dal sentimento stesso, e a quel sentimento, la intelligenza che svolge e sviluppa, si subordina.

Da qui il possente e suggestivo respiro. Siamo nel mondo dei simboli dei sogni e del mito sì, ma di simboli vivi, umani, di sogni che sono il senso profondo della vita, di miti che esprimono una realtà più alta.

Il Pirandello tocca qui a quel fondo mistico e irrazionale, vivo sempre negli uomini, e che gli uni posseggono più e gli altri meno; che in certe epoche sembra scomparso, e in altre germoglia e pullula da ogni parte. Negli italiani esso affiora assai di rado e butta sempre con una certa misura; nei popoli nordici appare assai più spesso e subito si copre delle più strane e meravigliose vegetazioni. Di cui talune poi fanno addirittura paura.

Il Pirandello resta sempre trasparente e misurato.

ARMINIO JANNER

PER GLI ASILI INFANTILI

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939 adottò queste importanti raccomandazioni:

« La formazione delle maestre degli istituti prescolastici (asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie. »

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici deve essere favorito.

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici non devono essere inferiori a quelle delle loro colleghe delle scuole primarie.

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici di passare nelle scuole primarie e viceversa ».

L'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero di Roma



Che cosa è mai questo Istituto di Pedagogia?, mi domandò un giorno una mia compagna, affezionata alunna del Professor Lombardo-Radice. « Entra e ti farò vedere », risposi.

Ma quella giusta domanda si ripete ogni tanto ai miei orecchi e mi sembra che molti ancora me la rivolgano.

Ebbene: entrate con me; cercherò di farvi seguire attraverso l'organizzazione e la struttura dell'Istituto, quale intelligenza e quale anima ha saputo dargli vita in tal modo da far sì che sussista ancora con lo stesso spirito, malgrado la immatura scomparsa del Fondatore.

Fermiamoci nella prima stanza, ma ricordiamoci, per non essere ingiustamente severi, che l'Istituto è appena nel suo terzo anno di vita ed ha una ben limitata dotazione; e soprattutto che, per ora, esso vuol essere ancora un luogo di familiari convegni, piuttosto che una severa biblioteca; anzi, dirò di più: vuole essere, in attesa di maggiori sviluppi, un vero e proprio « laboratorio ». Gli arnesi da lavoro? Sono quei libri allineati in bell'ordine nelle scaffalature che si addossano lungo le pareti. Vediamone l'importanza e l'uso.

BIBLIOTECA

a) *Letteratura infantile*. — Non ci occupiamo delle riviste, delle quali tutti conoscono il valore per la vivacità con cui presentano il travagliato mondo del pensiero; guardiamo invece, il reparto « Letteratura per l'infanzia e per la giovinezza ». Chi conosce il pensiero del Lombardo - Radice sa che questo reparto proprio non poteva mancare. Sono maestri quelli che ospita l'Istituto, sono futuri direttori didattici, o maestri di futuri maestri; come si potrebbe pensare di fare ignorare loro la vasta letteratura per l'infanzia, quando si sa che dovranno « scegliere » e « suggerire » agli altri? E' necessario, dunque, che « conoscano » essi per i primi, che si facciano un gusto, uno spirito critico. Eppoi, d'altronde, quante volte una vera opera d'arte non ha saputo rivelare il « bimbo » più di quello che non possa talvolta farlo la scuola, e ha portato a seri confronti dai quali si son tratte pensose

conclusioni ed affermazioni vivaci? Quale finezza d'intuito non è necessaria per scegliere il libro per « quel bambino » o per « quel » ragazzo?

Bisogna però stimolare lo studente ad interessarsi a questo reparto che a prima vista sembra quasi superfluo; ed ecco le esercitazioni del Prof. Lombardo - Radice. Si tratta cioè di fare l'analisi della psicologia infantile del Capuana, la ricerca della « Infanzia » nel Nuccio; di scoprire la « vita » educatrice del bimbo nelle opere di Camilla del Soldato, le rivelazioni didattiche dell'Alcott, ecc.; di discernere la vera vita dalla falsa, il bimbo dal pupazzo; nonchè di porsi problemi più vasti (per i quali l'alunno è vivamente impegnato a trarre conclusioni personali che deve giustificare) come ad esempio questo: « Se è possibile o meno ridurre per l'infanzia i grandi capolavori della letteratura italiana e straniera ».

Questi volumi vogliono, dunque, dare lo spunto alle ricerche più varie; ricerche che dovranno portare alla conoscenza e comprensione dell'infanzia ed al sapere « per » l'infanzia.

E non sono solo libri italiani. Perchè infatti non farsi dire anche dagli altri Paesi come vivono i bimbi e di che cosa sorridono? Cito ad esempio alcuni volumi francesi, inglesi e tedeschi: Fortuné de Boisgobey, Un cadet de Normandie; Yvonne Ostroga, Petites filles de la vieille France; Mother Goose's book of nursery stories rhymes and fables; Howard Pyle, The merry adventures of Robin Hood; A. Th. Sonnenleitner, Die höhlenkinder in heimlichen Grund, ecc. i quali uniscono la loro vivacità di colori e la finezza della loro arte alla fioritura dei nostri lavori migliori. Non posso certo dar qui un elenco specificato; i volumi in tutto sono cinquecento; pochini ancora, ma l'attività e l'intelligenza del nuovo Direttore faranno sì che non stagni una iniziativa intrapresa con tanta serietà di principî.

b) *Pedagogia e Didattica*. — Non ci fermiamo agli opuscoli, numerosissimi, che hanno la loro importanza; ma indugiamoci di fronte ai volumi di pedagogia e didattica. Anche qui dominano nella scelta

particolari criteri. Mancano l'Emilio del Rousseau, il Canto del Cigno del Pestalozzi ed altri; ma è giusto! Due porte più in giù, nello stesso corridoio, voi trovate questi volumi nella Biblioteca della Facoltà, e tutte le biblioteche di Roma ne sono certamente fornite. Nell'Istituto vuol essere rappresentata, piuttosto, tutta l'attività della pedagogia e didattica moderna e contemporanea. In prevalenza sono ora i problemi didattici che si impongono. Ed è essenziale, infatti, per i veri sostenitori della pedagogia dell'azione, questa « didattica » che è l'arte dell'insegnare.

Come l'artista ha bisogno di farsi un gusto attraverso la visione e lo studio dei grandi capolavori, vivendo nell'arte e dell'arte, così è necessario che il maestro trovi il « suo » metodo, la « sua » didattica, studiando, criticando, ammirando le relazioni degli altri. E' attraverso gli opposti pensieri, attraverso le critiche più disparate, che l'individuo sarà costretto a porsi di fronte a se stesso e a dire: « vediamo quale è per me la strada migliore; come risolverei io tale problema. E' questa la posizione più utile per chi non vuol seguire pedissequamente il pensiero degli altri, col pericolo di far cadere magari quello che è veramente vitale, e cogliere, per trascuratezza ed incapacità, solo gli atteggiamenti più comuni e banali.

Porsi di fronte a se stessi significa anche porsi di fronte al problema, e ci si pone sufficientemente agguerriti solo dopo aver conosciuto le molteplici soluzioni degli altri. Il suono di una sola campana, infatti, non ci fa distinguere « i suoni », e tanto meno ci può permettere di scegliere te essenziale, dato che quello che per noi il migliore. La « scelta », invece, è veramente rappresenta il « migliore » è proprio tale, perchè risponde a pieno ad una nostra esigenza, senza contare che ad esso saranno dedicate le nostre forze migliori: diverrà cioè il « migliore » per la nostra stessa comprensione ed interpretazione.

In realtà, poi, ogni tentativo, ogni metodo offrono sempre qualche cosa di buono, poichè sono il frutto di un sforzo sincero fatto per chiarire particolari principî; sono soprattutto l'espressione di anime, che danno per il bene dell'umanità e nel loro apostolato potenziano l'efficacia del loro pensiero.

Ogni sforzo segna un passo avanti nella soluzione vitale del problema dell'educazione e può quindi dire qualcosa di concreto nella storia della pedagogia e della

scuola: era questa una delle idee fondamentali del compianto Maestro Giuseppe Lombardo - Radice, che non disdegnava di accogliere anche i più semplici tentativi dei suoi alunni-maestri, per incoraggiare o, a buon conto, criticare.

MATERIALE VARIO

Ma, dato che parliamo di metodi, avviciniamoci ai grandi mobili ove fa bella mostra di sè il materiale più vario di « tentativi » diversi. Ogni armadio un metodo.

Ecco il numeroso documentario della scuola « La Rinnovata » della Pizzigoni: la scuola del lavoro, che ha tanto sapore di attualità oggi, in cui vecchi problemi ritornano ad affacciarsi con nuovo profondo interesse. C'è tutta la vita della scuola; basta saper guardare: dal semplice intaglio in legno, alla lavorazione in ferro, a documenti di arte calzolaia. Ci sono studi di disegni, composizioni che potranno trovare una applicazione nelle varie arti; cubi di creta che rivelano i primi contatti con la plastica, libri già avviati alla rilegatura. Si intravedono piccole scuole-officine, lavoratori in erba, giovani esploratori.

Ecco un materiale di lusso, che appaga la vista per quei molteplici vivaci colori di palline di varia grandezza, contrastanti con la sobrietà di strane tavole in legno. C'è un non so che di vistoso e di elegante insieme. Siamo di fronte al metodo Alessandrini, per l'insegnamento dell'aritmetica. Ci sono tavole per la divisione ad una e due cifre; tavole per la moltiplicazione, per la sottrazione col prestito ecc.; il tutto congegnato in modo tale, — fra scanalature, palline di vario colore e cartelli coi numeri, — da giustificare in modo quasi tangibile agli alunni della scuola elementare le più astratte fondamentali regole aritmetiche. E' tutto un processo che bisogna ben comprendere per realizzare; è un materiale non alla portata di tutti: che importa? Quel che interessa è che la Alessandrini ha veramente raggiunto lo scopo nel suo insegnamento e col suo tentativo riuscirà ad indicare ai maestri il modo come superare alcune enormi difficoltà che la stessa astrattezza aritmetica offre ai bambini.

E qui? : c'è qualche cosa che vive, non è roba da museo, ma esemplificazione, direi palpitante, di geniali trovate. Sono le « piccole cianfrusaglie » delle sorelle Agazzi, quei nonnulla che talvolta arricchiscono le tasche dei piccoli e sono assurde, per

dono dei bimbi stessi, a oggetti di studio e di osservazioni.

Non mi indugio nella descrizione di un materiale così povero e pur così ricco: numerosi sono gli studi apparsi sul metodo Agazzi e ad essi rimando; qui mi piace solo farvi notare che i bimbi vivono negli asili agazziani la loro vita semplice e familiare, e che il materiale qui esposto è bene spesso frutto della industriosa inesperta manina o della diligente e pur lieta ricerca.

Ed ora ecco i ninnoli montessoriani. Se si tocca un provino di vetro si spezza... Roba per bimbi?... Non vogliamo riconoscere che nel metodo Montessori esistono ottimi principî, ma quante piccole cose di tutto questo materiale ci lasciano perplessi e bene spesso incerti circa la possibilità di una loro buona utilizzazione. Comunque non mi impegno in una critica che sarebbe in questo luogo inopportuna e rimando, anche per le realizzazioni montessoriane, ai molteplici studi apparsi finora.

Nel nostro Istituto si vuole studiare, discutere, scoprire. E per questo, come ho già detto, nessun tentativo si disprezza, anche se non se ne condividono i principî. Tale materiale, ripeto, non è roba polverosa da museo, ma piuttosto la palpitante storia di un pensiero assillante fondamentale: andare incontro al bambino, educarlo senza sforzare le sue capacità, ponendolo serenamente, ma con fermezza di fronte alle difficoltà della vita, chiedendo soprattutto a quest'ultima l'ausilio più potente e più sincero.

ARCHIVIO DIDATTICO

Abbiamo lasciato addietro un angolo significativo, due scaffali: un paio di centinaia di libri speciali. Autori, i bimbi; raccoglitori, editori, critici, i maestri. E' una parte dell'Archivio Didattico del Lombardo-Radice; il materiale prezioso che ci ha dato uel capolavoro che è « Athena Fanciulla » e tutta l'altra feconda messe di scritti geniali del Maestro. Egli avrebbe voluto trarre da questi documenti — dove la vita della scuola si ricostruisce con profondo naturalezza, dove il linguaggio di tanti bimbi si ripete con quella spontaneità e freschezza propria dell'infanzia — avrebbe voluto trarre, dicevo, la sua « Storia della scuola in Italia ».

Anche questi volumi sono oggetto di studio. Si può ben conoscere la scuola attraverso di essi, poichè c'è tutta: ci sono i maestri con i loro sforzi sinceri e le

loro presunzioni, ci sono i bimbi schietti e ciarlieri ed i bimbi impaludati. E si parla di storia, di geografia, di aritmetica, di leggende, di imprese, di scoperte; si dipingono scene, si compongono « quadri » ecc., c'è, ripeto, la scuola, con i suoi difetti e le sue risorse, con la noncuranza dei maestri ed il loro vivo interessamento.

Vorrei farvi ammirare, ad esempio, fra questi documenti, un album che gode di un posto speciale nel nostro Istituto per il suo indiscutibile pregio artistico. Sono illustrazioni di bimbi combinate con strisce di carta da parati, con pezzi di legno, con foglie, con piccoli ritagli di stoffa, con tutto un materiale di fortuna che viene utilizzato per comporre il « quadro ». I compositori sono alunni delle scuole del Canton Ticino, piccoli artisti che hanno saputo rendere con squisita finezza le impressioni più profonde di un paesaggio, di una lettura, di una poesia.

LO SCHÈDARIO

Mi accorgo di avervi fatto passare così, senza avvedermene, dalla prima alla terza stanza ove ci sono, oltre queste, ben altre piccole cose significative, sulle quali però non ci fermeremo nemmeno: basta aver veduto quel che è essenziale.

E' ora necessario tornare nella seconda stanza, forse la più semplice e disadorna, ma che nasconde in un ampio mobile austero un grandioso progetto.

Siamo di fronte ad un mobile-schedario. Il progetto? la formazione di uno schedario di consultazione pedagogica, che, a suo tempo, potrà fornire gli elementi per una vasta pubblicazione bibliografica, ancora inesistente, nel campo pedagogico: Il Lombardo-Radice ideò tale progetto con quella chiarezza e precisione che lo caratterizzavano e ne gettò le basi fondamentali.

Ci sono infatti già numerose schede, frutto di una diligente ricerca di studenti e collaboratori volontari, suddivise e sistimate secondo uno schema iniziale approntato dallo stesso Professore, suscettibile però di modificazioni e di ampliamenti. Possiamo rilevare alcune voci generali: « Filosofia della educazione; Educazione infantile; Trattazioni generali di pedagogia teoretica; Scuola materna; Scuola media; Università; Educazione Nazionale », ecc.

Il lavoro, organizzato in modo da suscitare l'interesse degli studenti, e quindi la

loro partecipazione spontanea, dovrà dare in breve periodo di tempo ottimi risultati. Le direttive espresse dal Lombardo - Radice in una sua circolare agli alunni, possono far notare con quanta serietà di preparazione si dovessero e si debbano effettuare le ricerche.

Diceva infatti il compianto Maestro: « I giovani dovranno per la ricerca bibliografica:

a) studiare il tema loro assegnato con l'aiuto di buone trattazioni pedagogiche moderne;

b) progettare una ripartizione della bibliografia relativa a quel tema, dividendola idealmente in capitoli e paragrafi; logicamente ben coordinati, in modo che non sia trascurata nessuna delle parti principali della materia cui il tema si riferisce e nessuno dei problemi particolari;

c) raggruppare sotto il titolo di ciascuno dei capitoli e paragrafi ideati, il maggior numero possibile di indicazioni bibliografiche, redatte in modo tecnicamente ineccepibile.

Affinchè il suo contributo sia apprezzabile lo studente deve fare lo spoglio dei principali repertori e cataloghi, generali e speciali, dei trattati e dei manuali, delle monografie più ragguardevoli; delle « voci » delle enciclopedie e dei dizionari generali e speciali; degli indici dei periodici ecc. ecc. desumendone indicazioni — il meno incomplete che sia possibile — di volumi, opuscoli, articoli di riviste, memorie accademiche ecc. ecc. ... ».

Tale laborioso processo porterà ogni alunno intelligente ad offrire un contributo esatto ed originale; le suddivisioni migliori potranno essere di guida agli studenti « revisori » dei vari contributi, per la sistemazione e fusione definitiva delle schede. Ogni cassetto del mobile schedario accoglierà così il risultato di logiche ricerche, non di meccaniche accumulazioni.

ORGANIZZAZIONE

Volete ora conoscere l'organizzazione dell'Istituto, nel quale tutte queste iniziative si realizzeranno e per il quale si esplicheranno altre attività che lo porteranno ad essere quel centro di studi pedagogici e di cultura, quale lo aveva ideato fin dall'inizio il prof. Lombardo-Radice?

Ecco, l'Istituto fino ad ora ha fatto e fa affidamento in modo essenziale sull'attività di un « volontariato ». Sono volontari, in linea di massima, gli assistenti, che hanno l'incarico di guidare gli alunni nei

loro lavori e di correggerne e valutarne le esercitazioni; volontari i collaboratori — per lo più studenti — che si interessano dell'ordinamento della biblioteca, del movimento delle riviste, della revisione e sistemazione delle schede, ecc., volontari tutti coloro che offrono anche da lontano, la loro attività per l'incremento dell'Istituto e si associano con simpatia e disinteresse alle varie iniziative, inviando documenti didattici, opuscoli e pubblicazioni.

Tutte queste energie, offerte volontariamente, sono state finora legate dalla profonda comprensione e bontà di un Maestro quale Giuseppe Lombardo - Radice, che sapeva attrarre a sè e valorizzare ogni piccolo sforzo.

La legge regolatrice delle mansioni? Tutto a tutti: dalle più semplici prove alle più complesse; s'intende però sotto la vigile e costante sorveglianza del Direttore e dei più esperti. Non per niente il Lombardo - Radice aveva esposto al commento di tutti la sua direttiva basilare: « Non è obbligatorio per nessuno partecipare alla attività di questo Istituto. Ma chi accetta di prestare l'opera sua, sappia fin dal principio, *che nessun lavoro è indegno dello studioso, quando sia necessario.*

« ... tutto è lavoro identicamente pregevole per tutti.

« Dal Professore di Pedagogia, che dirige l'Istituto, agli assistenti, ai collaboratori ex allievi ed ora professori e funzionari della scuola, agli alunni interni, agli studenti appena immatricolati, — qui tutti siamo — in uno — studiosi, archivisti, scrittorali e se occorre anche fattorini del nostro Istituto.

« Chi accetta ed ama l'Istituto così, vi lavorerà con gioia e vi troverà comprensione ed aiuto; chi non intende e non apprezza la necessità e dignità dei vari lavori, anche umilissimi, richiesti dal buon andamento dell'Istituto, non è, *quattro, persona gradita*, anche se abbia molte buone attitudini e belle qualità da noi stessi riconosciute e lodate in privato e in pubblico. Il Direttore ».

E mi piace notare che le parole di questo stampato sono messe sotto vetro sui tavoli dell'Istituto stesso.

Questa direttiva ancor oggi vige e si rispetta, e si è dimostrata veramente la migliore. Lo stesso lavoro, infatti, ha portato solo in un secondo momento ad una naturale selezione ed a spontanee specia-

lizzazioni, senza turbare quella serenità e affettuosità di rapporti che si è stabilita fra i vari collaboratori.

L'attività di ogni singolo studente, e particolarmente la sua offerta disinteressata, risultano su apposite schedine personali, che segnano, si può dire, lo sviluppo ed i risultati di ognuno, anno per anno, per dare alla fine del corso universitario un preciso prospetto del progresso ottenuto.

In tal modo anche la più piccola offerta di lavoro è messa in valore a vantaggio dello studente stesso.

Oggi l'Istituto di Pedagogia è in relazione con tutti i più grandi centri culturali del mondo e, malgrado le limitate possibilità economiche tende ad affermarsi viepiù come centro di cultura pedagogica e ad estendere le sue attività.

Dott. ICLEA PICCO

Quattro anni di studi universitari per diventare veterinario

Il diritto fondamentale dei maestri e delle maestre

Creda chi vuole che la società moderna si sia impegnata a fondo per le scuole e per l'educazione pubblica. Io no. Si pensi alle religioni, si pensi alla difesa militare degli Stati, e si vedrà che significhi impegnarsi a fondo. L'educazione pubblica è ancora bambina.

Vecchio argomento; sempre nuovo.

Quando noi, maestri e maestre, usciamo dalla Scuola Normale siamo troppo giovani e inesperti.

Vero: a diciotto o diciannove anni, quando noi maestri, prima di essere cittadini attivi e soldati, siamo dichiarati idonei a istruire, a educare, a insegnare civica, a preparare alla vita i ragazzi del grado inferiore e del grado superiore (6-14 anni), nessun nostro coetaneo che si sia dato agli studi può dire di essere agronomo, o veterinario, o notaio, o farmacista, o dentista, o parroco, o forestale, o geometra... E dove lascio i medici, gli avvocati, gli ingegneri, gli architetti?

Verissimo: a diciotto o diciannove anni, nessun nostro coetaneo che si sia dato all'artigianato può dire di essere ortolano, o giardiniere, o agricoltore, o fabbro ferraio, o falegname, o muratore, o decoratore, o pittore, o meccanico, o stuccatore...

Come non concludere che noi, maestri e maestre, abbiamo diritto a una preparazione molto più lunga e accurata?

Consideriamo un istante la preparazione dei veterinari. Quanta e quale diversità di trattamento! Aveva ragione Erberto Spencer nel suo famoso saggio sull'educazione fisica: l'argomento che, dopo le questioni politiche del giorno, eccita maggior interesse, è il trattamento degli animali.

A diciannove anni, quando noi, maestri e maestre, terminiamo gli studi e siamo

gettati in mare, capaci o no di nuotare, a che punto si trovano gli allievi veterinari? (1)

Cominciano i loro quattro anni (dico: *quattro anni*) di studi universitari.

Ho sott'occhio lo statuto di una Università del Regno. Reca la data del 9 maggio 1939. Esaminiamo il capitolo che riguarda la preparazione dei professionisti degli animali.

* * *

La Facoltà di medicina veterinaria conferisce la laurea in medicina veterinaria.

La durata del corso degli studi per la laurea in medicina veterinaria è di quattro anni, divisi in due bienni.

E' titolo di ammissione il diploma di maturità classica o di maturità scientifica.

Sono insegnamenti fondamentali del 1° biennio:

1. Zoologia generale.
2. Botanica.
3. Fisica.
4. Chimica.
5. Anatomia degli animali domestici con istologia ed embriologia (biennale).
6. Fisiologia generale e speciale degli animali domestici e chimica biologica (biennale).

1) Veniamo informati che i maestri usciti quest'anno non han fatto pratica nè in prima classe, nè in seconda!

7. Zoognostica.

Sono insegnamenti fondamentali del 2° biennio:

1. Patologia generale ed anatomia patologica (biennale).
2. Farmacologia.
3. Zootecnica generale.
4. Zootecnica speciale.
5. Patologia speciale e clinica medica (biennale).
6. Patologia speciale e clinica chirurgica (biennale).
7. Ostetricia e ginecologia.
8. Malattie infettive, profilassi e polizia veterinaria (biennale).
9. Ispezione degli alimenti di origine animale.
10. Approvvigionamenti annonari, mercati ed industrie degli alimenti di origine animale.

Sono insegnamenti complementari:

1. Parassitologia.
2. Microbiologia e immunologia.
3. Anatomia topografica e chirurgia operativa.
4. Tecnica delle autopsie e diagnostica cadaverica.
5. Podologia.
6. Medicina veterinaria legale.
7. Igiene zootecnica.
8. Radiologia (semestrale).
9. Economia rurale (semestrale).

Gli insegnamenti di « patologia speciale e clinica medica » e di « patologia speciale e clinica chirurgica » comportano un esame teorico ed una prova pratica.

Due insegnamenti complementari a corso semestrale valgono per un insegnamento complementare a corso annuale.

Per ottenere l'iscrizione al secondo biennio lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali del primo biennio ed almeno in tre da lui scelti fra i complementari.

Gli insegnamenti di « patologia speciale e clinica medica », di « patologia speciale e clinica chirurgica », di « zootecnica » e di « ispezione degli alimenti di origine animale » debbono essere completati da un *tirocinio pratico* complessivo e continuativo di almeno sei mesi presso gli istituti delle Facoltà di medicina veterinaria, presso le Stazioni sperimentali zooprofilattiche dipendenti dal Ministero dell'interno, presso Istituti zootecnici dipendenti dal Ministero dell'A-

gricoltura e foreste o da Amministrazioni provinciali, o presso macelli riconosciuti dalle Facoltà di medicina veterinaria. IL TIROCINIO DEVE ESSERE INZIATO DOPO LA CHIUSURA DEI CORSI D'INSEGNAMENTO DEL 4° ANNO E COMPIUTO PRIMA CHE I GIOVANI SI PRESENTINO A SOSTENERE L'ESAME DI ABILITAZIONE ALL'ESERCIZIO PROFESSIONALE.

Per essere ammesso all'esame di laurea lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami negli insegnamenti fondamentali del secondo biennio ed almeno in tre altri insegnamenti da lui scelti tra i complementari.

Gli istituti didattici e sperimentali appartenenti alla Facoltà di medicina veterinaria sono i seguenti:

Istituto di anatomia e istologia degli animali domestici;

Istituto di patologia generale, anatomia patologica ed ispezione degli alimenti;

Istituto di zootecnica e zoognostica;

Istituto di patologia speciale, clinica medica e polizia sanitaria;

Istituto di patologia speciale e clinica chirurgica.

Gli esami di « patologia generale ed anatomia patologica » e di « farmacologia » devono precedere quelli di « patologia speciale e clinica medica » e di « patologia speciale e clinica chirurgica ».

L'esame di « patologia generale ed anatomia patologica » deve precedere quello di « ispezione degli alimenti di origine animale ».

Gli insegnamenti fondamentali e complementari che, a criterio del docente, sono considerati di carattere teorico-pratico, devono essere integrati da esercitazioni, delle quali i docenti stessi stabiliscono il numero ed i turni in compatibilità coll'orario delle lezioni.

L'esame di laurea consiste nella compilazione di una dissertazione scritta e nella discussione orale sulla dissertazione medesima e sopra tre temi scelti dal candidato in materie diverse fra loro e da quella della dissertazione scritta.

* * *

Perchè gli studi dei veterinari non terminano a 18 - 19 anni come i nostri? Perchè i veterinari non compiono la loro preparazione professionale — come facciamo noi maestri e maestre — durante i tre corsi del liceo? Forse perchè gli ani-

mali contano più dei fanciulli e delle fanciulle?

Tutti conosciamo e abbiamo conosciuto bravi e volenterosi maestri: che non avrebbero fatto, se avessero potuto compiere studi superiori universitari di pedagogia, di didattica, di storia e letteratura? Se avessero potuto compiere un accurato tirocinio?

Di quale danno, per loro e per la so-

cietà, fu causa LO STROZZAMENTO dei loro studi!

Bisogna insistere su questo grave argomento, specialmente in tempi in cui i miliardi si approfondono nel distruggere e nel massacrare.

La salvezza, se deve venire, non potrà venire che da una vasta e profonda opera educativa.

L'educazione dei nostri figli

LA DISATTENZIONE

Un ragazzo non riesce in nessun modo a scuola; non riesce a imparare. La mamma, pietosa, dice: «è tanto distratto»; e la parola è un eufemismo; perchè il distratto, in realtà, è, come si suol dire, duro di testa o, con maggior chiarezza, di scarsa intelligenza. Può darsi che si tratti solo di un ritardo di sviluppo, e che l'intelligenza si risvegli più tardi; può darsi anche che possa avere attitudini diverse da quella della applicazione intellettuale (per esempio alla musica, o alle arti plastiche); e può darsi ancora che egli abbia bisogno — per imparare quelle nozioni elementari che sono da tutti, — di un metodo paziente e appropriato, diverso da quelli usati comunemente nelle pubbliche scuole, e adatti alle capacità medie; è il caso di ricorrere a un maestro privato, particolarmente preparato a questa specie di educazione.

Ben diverso, ben più frequente, è il caso dei ragazzi disattenti, per i quali è difficile lo sforzo dell'attenzione, e per i quali l'insegnamento spesso ha gli effetti del pestar l'acqua nel mortaio.

E' difficile che il maestro sfugga in questi casi, a un moto, troppo naturale, di impazienza; e non è raro il caso che l'effetto si traduca in un castigo per lo scolaro disattento.

Humanum est, e chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Ma qui, a mente riposata, e, purtroppo lontani dalla scuola, possiamo domandarci: è il castigo efficace a correggere il «vizio»? E se non lo è, vi è un altro modo per costringere all'attenzione, sen-

za della quale ogni discorso è inutile, e la parola, — qualunque ne sia il valore — è gettata al vento? Solo qualche riflessione relativa al fatto dell'attenzione può rispondere al quesito. Senza psicologia ed osservazione ed esperienza psicologica non si risolve alcun problema di pedagogia e didattica.

* * *

Un'osservazione banale:

Non è frequente la distrazione al cinematografo. E' possibile che lo spettacolo ci disgusti, è possibile che ci annoi; non è possibile — a meno che una grave preoccupazione non ingombri il cervello — che ci si distraga dallo spettacolo. Da questa osservazione banale si può dedurre subito questo: che quando qualche cosa colpisce il senso della vista, non è facile che la mente se ne distraiga.

Ciò non vuol dire che, per esempio, la lettura impedisca la distrazione: tutt'altro. Ognuno sa che se il libro è poco interessante, la mente se ne distrae, ed è vano talora anche il tentativo di rileggere due o tre volte; è, anzi, nel tempo della lettura, che si verifica più spesso il fatto della distrazione: il quale succede ancora più spesso nell'assistere a una conferenza, a un discorso, a una conversazione, e persino (ma con minore facilità e frequenza) a una rappresentazione teatrale, drammatica o lirica... Che se riflettiamo a quest'ultimo caso, si verificherà subito che mai la distrazione si avrà se il cantante o l'attore è un grande artista, se il momento dell'azione è dram-

matico, se la rappresentazione costituisce una novità per noi; se all'imprevisto succede l'imprevisto in modo da tener sempre desta la curiosità.

Si sono visti dormire spesso i giudici davanti agli avvocati oranti (specie se la orazione è lunga, la voce monotona, il pomeriggio afoso); ma, presente a riunioni politiche, non ho mai visto venir meno l'attenzione a un discorso del compianto avvocato repubblicano Antonio Pellegrini di Genova, e non ho mai visto studente distratto alle lezioni di Antonio Labriola a Roma o di Francesco Roncati a Bologna; nè credo che potessero distrarsi gli studenti alle lezioni di Augusto Murri.

* * *

Da queste osservazioni mi pare che qualche cosa si possa dedurre intorno all'attenzione, al modo di tenerla desta, alla prevenzione della distrazione.

* * *

Ma volgiamoci ad esaminare l'altra faccia del fenomeno. Consideriamo l'attenzione e la distrazione in noi stessi. Quando si verifica l'una e quando l'altra?

E in via pregiudiziale risolviamo subito (e risolviamo negativamente) il quesito: dipende l'attenzione dalla volontà?

La risposta negativa è evidente, e dovrebbe esser presente quando facciamo carico della distrazione allo scolaro. Certo è necessario che, se non la volontà, la buona disposizione a star attenti ci sia. Se il giudice di destra si accinge volontariamente, o quasi passivamente, diremo — a schiacciare sulla incomoda poltrona il sonnellino pomeridiano, perchè sa che l'avvocato parlerà a lungo con voce bassa e monotona e dirà cose noiose e inutili, la distrazione è certa.

Ma se il giudice di sinistra si accinge, con fermo proposito di attenzione, ad ascoltare la tiritera, e si verificano le medesime circostanze suindicate, c'è da scommettere che, se non si è premunito con un forte caffè e con una posizione molto incomoda, anch'egli dovrà cedere alla sonnolenza, o quanto meno alla distrazione quando una parola, un suono, una eco, risveglieranno una memoria, richiameranno un'immagine...

Che se a casa vi è un bimbo ammalato e febbricitante, chi potrà impedire al giudice più coscienzioso di essere distrat-

to al pensiero del male fisico del figlio, della sofferenza morale della madre, dell'ultimo responso del medico, o del prossimo consulto?

E se disgraziatamente il giudice è giocatore, come rimuovere il pensiero dall'ultima partita; e se in imbarazzi finanziari della prossima scadenza?

L'attenzione dunque talora non dipende affatto, talora dipende soltanto in minima parte, dalla volontà di stare attenti.

Non c'è esaminatore che non si proponga in tutta coscienza di prestare la più grande attenzione alle risposte dell'esaminato che dovrà giudicare, promuovere o bocciare; e l'esperienza mi insegna che non c'è esaminatore che dopo una lunga serie di esami, continuati sotto la sferza di luglio, non si senta incapace di continuare a prestare attenzione alle risposte dell'esaminato, e non abbia a smettere — se è uomo di coscienza — anche se non è suonata l'ora del riposo, e se la sospensione potrà costargli il rabuffo del direttore; a meno che non preferisca di giudicare... a memoria, sulla conoscenza dell'alunno, e sul giudizio a consiglio e parere del collega della commissione esaminatrice.

Tutti questi casi ed esempi valgono a dimostrare, negativamente, quanto sia difficile pretendere l'attenzione, positivamente, quanto sia perdonabile la distrazione.

Ma con ciò non è affatto risolto il problema pedagogico didattico: come tener desta l'attenzione? Come ridestare l'attenzione? come prevenire e vincere la distrazione? Non tutti possono avere l'arte di Antonio Pellegrini o di Antonio Labriola; non tutti, anzi ben pochi, la scienza di Augusto Murri, e la dottrina e l'arte ad un tempo di Giovanni Bovio e di Giuseppe Ceneri, o simili qualità eccezionali di maestro, di scienziato, di artista, di oratore.

Se però si fa ricorso all'arte, nessuno può negare che il parco e savio uso del paradosso, non sia fortunato artificio a tenere desta o a ridestare l'attenzione: che opportuni mutamenti del tono di voce — senza esagerare negli scoppi, senza urtare nel ridicolo, non sieno efficaci (lo sa ogni avvocato) a rompere la sonnolenza dell'uditorio: che la opportuna digressione, la barzelletta, non valgano ad alleggerire il peso della esposizione: che se si può aggiungere lo stimolo

visivo della illustrazione plastica, della immagine, del quadro, della carta geografica, si ha un aiuto all'attenzione: che, infine, il richiamo personale al « distratto » non valga a risvegliar l'attenzione: mezzi semplici e alla portata di tutti, sol che non si trascurino, e si chiamino in soccorso a tempo opportuno.

E' poi da tenere presente la maggior facilità di attenzione ai casi concreti (fatti) che agli astratti (ragionamenti) e perciò la maggior difficoltà di attenzione a esposizioni matematiche e formule (algebra) che a rappresentazioni grafiche (geometria): quindi il valore didattico della esposizione di casi, il valore degli esempi: onde la maggior attenzione alla lezione di clinica o di patologia e psichiatria, con l'esposizione di casi, che con la sistematica.

Se vincere la distrazione non dipende dalla volontà del distratto, è possibile soltanto da parte d'altri di vincere la distrazione, richiamando l'attenzione, o tenendola ferma, non per semplice verbale richiamo, ma ridestandola, col provocare in qualche modo l'interessamento dell'uditore. E' assurdo quindi il costume scolastico di punire la disattenzione: si dovrebbe allora punire il maestro che non sa destare o tener desto l'interesse dell'uditore; il che, naturalmente non sarebbe meno assurdo, non essendo colpa dell'insegnante la sua inabilità a risolvere un problema, come si è visto, di non facile soluzione. Sarà in ogni modo un criterio per giudicare il maggior o minor merito dell'insegnante, quello che si riferisce alla sua maggiore o minore capacità di trionfare della disattenzione degli scolari. E in quanto a questi ultimi, tenuto conto di tutte le circostanze e particolarmente della età più immatura, non può esservi che una sanzione: l'indulgenza.

F. LUZZATTO

LAVORI SCOLASTICI

... Innanzi tutto e sopra tutto: non nauseante scuola di menzogna, d'inganno, di frode. Non solo i componimenti, ma anche i lavori femminili, le soluzioni dei problemi e i disegni e i lavori manuali devono essere opera schietta, opera personale degli allievi e delle allieve, e non manipolazioni dei maestri, delle maestre, dei genitori e delle sarte. Se no, meglio chiudere bottega...

Emilia Pellegrini

LE INVASIONI BARBARICHE

... Se coloro che vedono e sentono e comprendono non reagiscono energicamente, saremo sommersi dalla volgarità.

Assistevò, una sera, a una rappresentazione cinematografica molto raccomandata alle scuole elementari e alle scuole medie. Scene su scene, con ritmo vertiginoso, scarsissime le didascalie; fra un atto e l'altro, intermezzi mondani. Resistetti sino alla fine.

Mentre mi alzo per andarmene (finalmente!) una mia vicina, gentile e istruita signorina — taccio la sua professione — fa:

— Bellissimo, meraviglioso, ah!

Cinema, romanzo, giornale illustrato e radio, per lucro vogliono accontentare e attirare le masse; ciò spiega l'abbassamento del livello.

Se coloro che vedono e sentono e comprendono non reagiscono energicamente, saremo soffocati dalla volgarità e dall'idiozia.

Una delle migliori forme di reazione? Dare grande impulso alla sana lettura e alla diffusione del libro. Far amare i libri, far amare la lettura: nelle scuole e nelle famiglie. Necessita insegnare a leggere, visto il male che han fatto e che fanno certe forme della radio, del cinema e del giornale...

A. Mojoli

PER L'UNIONE DELLE NAZIONI LATINE

L'anarchie est un mal slave et germanique et non un mal latin.

(13 novembre 1918)

Jacques Bainville

Avvenga presto o tardi, il mondo non ritroverà l'ordine, la pace, la possibilità di vivere e di pensare che il giorno in cui ridiscoprirà gli eterni principî di ogni civiltà: qualità, limiti, legittimità.

Guglielmo Ferrero

(«Colloqui», Nuove Ediz. di Capolago)

SAN FERMO

... « E' tempo che la parola « scuola », che, secondo l'etimologia greca, significa « ozio », rinunci al suo etimo e divenga laboratorio ».

(Gennaio 1939).

Ministro Giuseppe Bottai

I fanciulli ammalati, gli ospedali e il lavoro

(M.) — Notava, or fa qualche anno, Elsa Neustadt, di Ginevra, nella rivista *Pour l'ère nouvelle*, che fino ad oggi non si è tenuto abbastanza conto del problema « delle occupazioni » per i fanciulli ammalati o convalescenti, negli ospedali e nelle case di cura. Per occupare un fanciullo non basta stornarne lo spirito dalla malattia; è necessario tener conto dei suoi bisogni e dei suoi interessi. Si può così affrettare la guarigione.

TERAPEUTICA E OCCUPAZIONI

Ma i bisogni del suo spirito sono diversi da quelli di un fanciullo sano. Qui non si tratta soltanto di una cura medica fatta secondo le regole delle cure corporali: bisogna dare al fanciullo pensieri e occupazioni, soprattutto quando è privo del suo ambiente abituale e dipende interamente da persone estranee. Si sa per esperienza che, durante la convalescenza, quando il fanciullo deve rimanere all'ospedale soltanto per medicazioni, i piccoli lavori contribuiscono spesso ad una guarigione più rapida. Si può constatare con misurazioni, che un lavoro attraente aumenta la forza dei nervi, migliora la circolazione del sangue, ed eccita il lavoro dei tessuti. La gioia produce l'effetto di una « iniezione di salute », disse una volta Maria Montessori. Il cuore, i nervi e i muscoli sono aiutati, nel loro lavoro, dallo spirito. Nell'uomo, e particolarmente nel fanciullo, i rapporti reciproci tra il corpo e l'anima sono così forti che, in seguito ad un cambiamento di stato d'animo, come il dolore, la gioia, la noia, la collera ecc., si possono osservare delle modificazioni fisiche.

Elsa Neustadt s'è imposta il compito di trovare i mezzi per aiutare i fanciulli malati e convalescenti, basandosi sui metodi pedagogici moderni ed ha fatto delle esperienze. Cominciò le sue osservazioni su fanciulli sani, ospitati in istituti e in scuole Montessori di diversi paesi (Inghilterra, Germania, Italia, Svizzera, Francia, Svezia, Danimarca, Olanda e Austria). In seguito continuò le sue esperienze, in modo affatto individuale, con fanciulli ricoverati negli ospedali.

IL LABORATORIO NELL'OSPEDALE DEI FANCIULLI

Pensa la N. che la miglior cosa sarebbe di creare in ogni ospedale per fanciulli un laboratorio. Questo dovrebbe essere una vasta sala chiara, soleggiata e con accesso diretto al giardino. In questa aula tutto deve essere di dimensioni proporzionate alla statura dei fanciulli: non soltanto i tavolini, facili da trasportare, ma i saliscendi delle finestre e delle porte, i rubinetti, i davanzali delle finestre e i cartelloni appesi alle pareti devono essere a portata di mano dei fanciulli. Piccole scope, spazzole e secchielli devono essere a disposizione dei piccini. Là, essi non dovrebbero mai sentire: « Sta fermo!... », « Ascolta!... », ecc., ma dovrebbero poter disporre di se stessi e agire a loro talento. Vi vedremo fanciulli indossanti delle piccole bluse chiare, coi bottoni sul davanti, affinché ognuno possa vestirsi da sé. Alcuni, seduti su seggioline chiare, davanti a tavolini brillanti, disegnano o scrivono. La forma e il colore di questi mobili piacciono talmente ai fanciulli ch'essi si prendono a cuore la responsabilità dell'ordine e della buona tenuta.

Là, vicino alla finestra, un piccino di tre anni è occupatissimo a inaffiare le pianticine coltivate con cura sul davanzale. Una ragazzina con le maniche rimboccate e indossante un grembiule di gomma, torce con tutte le sue forze lo strofinaccio per pulire il pavimento. Ogni fanciullo è animato da un gran bisogno di moto e non domanda che di poter esercitare la sua attività.

Nel cantuccio, di fianco all'acquario, un piccolo matematico è assorto in un problema. Fa addizioni, servendosi del pallottoliere e nota i risultati sul suo quaderno. Tutto ad un tratto, una delle sue compagne gli chiede di aiutarla a disporre la tavola. Egli rifiuta, seccato e preferisce finire le sue addizioni. Ma la piccola domestica ha trovato un altro aiuto e in fretta nella camera attigua si stendono le tovaglie, si mettono a posto i tovaglioli, i piatti e le posate. Coloro che servono mangiano prima dei loro compagni e servono, in seguito, come dei veri camerieri in un ristorante.

A loro disposizione devono trovarsi piccoli vassoi, vasellame appropriato, piccoli acquai e un vero fornello per fanciulli. Tutte le occupazioni, come: preparare la insalata, o fare una salsa, sbattere le uova, fare una crema, una torta o dei dolci in un vero fornello, ricreano talmente i fanciulli che questi, quasi sempre, dimenticano le noie della malattia.

Pensiamo ai fanciulli che hanno subito un intervento chirurgico nelle membra. I movimenti voluti dal lavoro pratico, non causano i dolori e i dispiaceri dei noiosi esercizi ortopedici e dei massaggi.

Le persone che dirigono il laboratorio dovrebbero insegnare ai fanciulli anche l'uso degli zolfanelli. La Montessori permette ai piccini l'uso degli zolfanelli. Essa è d'avviso che il fanciullo a cui si è vietato di toccare gli zolfanelli, quando ne trova uno per caso, può causare maggiori disgrazie di colui che ne ha imparato l'uso e il pericolo.

Altri lavori pratici dovrebbero essere imposti ai fanciulli convalescenti che rimangono all'ospedale, dopo una malattia infettiva, o per timore di complicazioni.

Il materiale Montessori potrebbe essere a disposizione dei fanciulli, sotto la direzione di una persona qualificata. Inoltre i fanciulli dovrebbero avere la possibilità di dipingere, di disegnare, di intrecciare vimini, di far lavori di incollatura, di plastica, di segare, di modellare, ecc. Mai però lavori delicati, perchè questi affaticano troppo la vista.

Molto più difficile è trovare occupazioni ai fanciulli che devono rimanere sdraiati, senza muoversi, in un letto ortopedico, durante settimane o mesi.

Colui che ha incontrato i tristi sguardi rassegnati dei poveri piccini, affetti da tubercolosi ossea, deve cercare i mezzi per dar loro un po' di gioia. La musica è sempre stata per gli uomini una sorgente di gioia. Bisognerà quindi iniziare il fanciullo e abituarlo ad ascoltare della buona musica; più tardi la comprenderà meglio. Molte opere di Haydn, di Mozart e di Beethoven, di Verdi, ecc., sono perfettamente comprensibili dai fanciulli. Ecco perchè in nessun ospedale per fanciulli non dovrebbe mancare un grammofono con buoni dischi. In questi ultimi tempi vi sono state tante iniziative nel dominio musicale-pedagogico, che si è arrivati a insegnare facilmente ai fanciulli che devono rimanere a letto canzoni a solo e per

coro. I piccini si distraggono molto, recitando loro poemi ritmici e modulando molto la voce. Per i piccini di due o tre anni, molto sensibili al ritmo, poco importa il soggetto del poema.

AZIONE EDUCATIVA NELL'OSPEDALE

Spesso, nell'ospedale, i fanciulli sono molto cattivi e disobbedienti. Essi sono guastati dall'amore eccessivo o dalla ignorante pietà delle infermiere, della madre, delle zie o delle nonne, durante le loro visite. Così il fanciullo diviene di più in più egoista, non pensa che alla sua malattia e può diventare un tiranno per tutti coloro che gli stanno attorno. L'azione educativa può impedire queste aberrazioni. Anche se non si esercita che durante il soggiorno all'ospedale, essa può essere di grande importanza per tutta la vita del fanciullo. Nell'ospedale non si può cedere a tutti i capricci del piccino, come fanno, a torto, la mamma o la nonna a casa. La N. ha visto spesso all'ospedale dei piccini di dieci mesi che in famiglia tiranneggiavano la loro mamma con grida ininterrotte, sapendo che qualcuno sarebbe venuto a consolarli non appena avessero cominciato a gridare. Spesso all'ospedale l'uguaglianza del trattamento di tutti i fanciulli ha un'influenza salutare sui piccoli capricciosi; essi devono sottomettersi alla regola. Se le grida dei piccini non sono causate dalla malattia, si lasciano gridare, e presto cessano di essere tiranni.

Ha osservato un fanciullo di quattro anni, il cui lettino era vicino al campanello. Per rendersi interessante, per avere un'occupazione e per passare il tempo si mise a suonare. L'infermiera lo rimproverò invano; per non permettergli di suonare si allontanò il lettino dal campanello. Allora si dimenò, gettando le coperte e i guanciali per terra. Se questi fanciulli fanno guerra agli adulti e se cercano di fare delle birbonate che causano noie serie alle infermiere già troppo occupate, è perchè essi non hanno un'occupazione interessante. Date loro un'occupazione e tutto ciò cesserà.

Di frequente i fanciulli sono intimoriti dalle persone che li circondano, con racconti, colla paura delle medicazioni o col cambiamento di infermiere. Spesso anche i medici non comprendono bene la mentalità dei loro piccoli malati. E' evidente che il medico non può sempre informare

i fanciulli delle decisioni che deve prendere; ma qualche volta potrebbe diminuire questi inconvenienti dicendo, per esempio, al fanciullo al quale deve estrarre del sangue, che gli farà una piccola puntura al dito, ch'egli se ne accorgerà, ma che ciò non gli farà alcun male. E' raccomandabile di interessare il fanciullo su ciò che il medico deve fare, facendogli osservare, per esempio, come il sangue sale nella pipetta o come nella determinazione dell'emoglobina, il sangue diviene di colore più oscuro.

E' certo che, se si trattano i fanciulli con modi bruschi, se non si prevengono degli interventi chirurgici o se le infermiere parlano loro del medico come dell'«uomo nero», i fanciulli diventano diffidenti e la cura è resa più difficile: i

fanciulli serbano rancore al medico e si credono ingannati s'egli ha detto loro «che non sentiranno nulla», mentre invece gli interventi sono dolorosi.

Un trattamento pieno di comprensione, aggiunto ad occupazioni giudiziose, fortificherà la volontà di guarigione dei piccini e, per di più, faciliterà al fanciullo la transizione dall'isolamento dell'ospedale alla vita quotidiana. Il tempo vissuto all'ospedale non passa senza lasciare tracce nella vita fisica e psichica del fanciullo. Questo avvenimento resta inciso nella sua memoria molto più profondamente di altri periodi della sua vita.

In più, c'è il grande vantaggio che la guarigione viene affrettata da un'occupazione appropriata, che allieta anche l'animo del piccolo paziente.

Problemi

in relazione al programma di Aritmetica e di Geometria per la V^a Classe

IV. Le unità di misura di lunghezza

1.

In California la Wellingtonia gigantea può raggiungere l'altezza di m 150. L'esemplare che si vede a Lugano, lungo la via A. Caccia, è alto m 35,28. Quanti metri potrebbe ancora crescere se vivesse nel suo paese d'origine?

2.

Nel 1933 il pluviometro dell'Osservatorio di Lugano diede i seguenti dati mensili:

mm 96	mm 4	mm 11
mm 96	mm 117	mm 256
mm 65	mm 107	mm 184
mm 257	mm 228	mm 79

Calcolare in cm la quantità di pioggia caduta a Lugano nell'anno 1933 e la media mensile.

3.

Calcolare la quantità complessiva di acqua caduta a Lugano, nel periodo delle recenti piogge — durato dal giorno 3 al giorno 8 ottobre — e la durata delle precipitazioni.

Il pluviometro dell'Osservatorio meteorologico diede i dati seguenti:

3 ottobre.	mm 1	in ore 2½
4 »	: mm 2,1	in ore 3
5 »	: mm 22,2	in ore 14½
6 »	: mm 71,6	in ore 19½
7 »	: mm 56,4	in ore 16
8 »	: mm 10,4	in ore 2.

4.

Le piante ornamentali del lungolago sono 118, alla distanza di m. 5,60 l'una dall'altra.

Quanti metri misura il lungolago? Quanti dam? Quanti hm? Quanti km?

(L'allieva rappresenti in disegno il lungolago con le piante).

5.

Lungo il Viale Cassarate contammo 88 tigli, alla distanza media di m 3,25 l'uno dall'altro.

Quanti metri è lungo il Viale? Quanti dam? Quanti hm? Quanti km?

Quanti passi facemmo per percorrerlo, se il nostro passo ebbe una lunghezza media di m 0,45?

6.

Il corso del Cassarate è lungo km 18, quello del Vedeggio hm 320, quello della Magliasina dam 1700, quello della Breggia m 18 000.

Calcolare quanti metri misurano complessivamente i principali fiumi del Sottoceneri.

7.

Il corso del Reuss è lungo dam 16.100, quello dell'Aare m 295 000.

Calcolare in dam, hm, km, Mm la lunghezza complessiva dei due fiumi svizzeri.

8.

Da una pezza di nastro di velluto lunga dam 3,6 la venditrice ne tagliò prima m 6,20, poi m 2,80.

Quanti metri di nastro le restano?

Quanto ricavò dal velluto venduto a fr 0,60 il m?

Quanto ricaverà da tutta la pezza?

9.

Per giungere a noi, dall'Africa, una rondine volò 7 ore alla velocità di km 200 l'ora e ore 5 a km 180 l'ora.

Quanti km percorse la rondine in 12 ore di volo?

Quale fu la sua velocità media all'ora?

10.

Su due tronchi di strada, lunghi rispettivamente km 18,6 e hm 15, furono posti dei paracarri alla distanza di m 2 l'uno dall'altro.

Quanti ne occorsero? (Le strade principiano col paracarro).

Quanto si spese, se i paracarri costarono fr 19,20 la dozzina? (Rappresentare con un disegno).

11.

Due viali hanno rispettivamente la lunghezza di dam 8,7 il primo e di hm 1,27 il secondo.

Lungo i due lati si collocano giovani platani alla distanza di m 5,8 l'uno dall'altro.

Quanti ne occorrono?

Quanto costano a fr 6,50 l'uno? (Rappresentare con un disegno).

12.

Per andare alla scuola, partendo dalla mia casa, faccio ogni volta passi 319 di circa m 0,45 l'uno. Quanti metri percorro ogni volta? Quanti km.?

Quanti km percorro in un anno scolastico, supposto che faccia il tragitto 840 volte?

13.

Quanti tagli d'abito, di m 3,75 ciascuno, può ritagliare un mercante da due pezze di panno, delle quali una è lunga dam 3 e l'altra m 22,50?

14.

Per cintare il suo orto un proprietario comperò dam 4,6 di rete metallica da fr 0,85 il m.

Spese inoltre fr 14,50 per i sostegni e la posa in opera.

Quanto spese in tutto?

15.

L'orto di una compagna è lungo m 12,40 e largo m 4,20.

Lo cintarono con 3 giri di filo di ferro spinoso da fr 0,8 il dam.

Quanto costò se lasciarono un'apertura di m 1,40?

(L'allieva faccia il disegno).

16.

Il tavolo di cucina di una compagna è lungo m 1,94 e largo m 0,80.

Quale spazio può occupare in lunghezza ognuna delle 8 persone che siede a tavola?

(Rappresentare con un disegno).

17.

La pioggia caduta durante la notte, in un secchio dimenticato in cortile, raggiunse l'altezza di mm 36. Oggi l'altezza dell'acqua aumentò di mm 42.

Quanti cm d'acqua mancano per riempire il secchio, alto dm 2?

18.

La mamma, per fare borsette da tavola comperò cm 35 di tela di lino da fr 5,60 il m. Quanto spese?

19.

Con dm 7,5 di una stoffa da fr 6,40 il metro, esposta nella vetrina di un negozio, potrei rimodernare un vestito.

Quando spenderei facendone la compera?

20.

Sulla carta murale della Svizzera la distanza tra Lugano e Zurigo, in linea retta, è di cm 78. (Scala: 1:200 000).

Calcolare la distanza reale in linea retta d'aria tra queste due città della nostra Patria.

21.

La strada da Lugano a Cadempino è lunga km 4 500.

Quanti passi lunghi, in media, cm 40 dovrà fare un'allieva per giungere in città?

22.

Sulla carta geografica del Ticino la distanza tra Lugano e Locarno, in linea retta, è di m 0,20.

Calcolare la distanza reale, in linea retta d'aria tra le due città, sapendo che ogni metro, sulla carta murale, corrisponde a m 75 000.

Quanti dam? Quanti hm? Quanti km? Quanti Mm?

23.

Nel mio giardino vi è un'aiuola quadrata che misura m 2,40 di lato, intor-

no alla quale la mamma vuole piantare viole del pensiero, alla distanza di cm 15 l'una dall'altra.

Quante ne occorreranno?

Quale somma dovrà sborsare la mamma, se le viole costano fr 1,20 la dozzina?

24.

Un'allieva ricevette l'incarico di tagliare una lista di carta lunga dm 9,6 in piccole strisce di cm 1,5 ognuna.

Quante ne ottenne?

25.

In fondo a una sottana larga m 1,43 una ricamatrice ricevette l'incarico di ricamare festoni larghi mm 22.

Quanti ne dovrà disegnare per poter fare il lavoro?

26.

La ruota di una bicicletta ha il diametro di cm 68. Calcolare quanti giri dovrà fare per percorrere la strada Lugano-Tesserete, lunga km 10.

27.

Il babbo vuole fare la cornice a un ritratto lungo cm 46 e largo m 0,84.

Quanto spenderà se il legno dorato da lui scelto costa fr 1,50 il metro?

(Fare il disegno con attenzione!).

28.

Sulla carta geografica della nostra scuola la distanza tra Lugano e Bellinzona in linea retta, è di cm 30 (Scala: 1-75 000). Calcolare quanto distano realmente — in linea retta d'aria — le due città del Cantone.

La lunghezza della linea ferroviaria Lugano-Bellinzona è di km 30.

Il treno che portò noi alla Capitale la percorse in 40 minuti.

Quanti km percorse al minuto?

V. Le unità di misura di capacità

1.

Il calamaio del mio banco ha la capacità di l 0,02. Il portinaio lo riempie circa 19 volte all'anno.

Voglio calcolare quanti litri di inchiostro consumeranno quest'anno le 26 allieve della mia classe e quale ne sarà la spesa a fr 155 l'hl.

2.

La mia famiglia, composta di 4 persone, consuma giornalmente dl 5 di vino da fr 0,90 il l.

Quanti litri di vino consuma la mia famiglia in un anno?

Quanto spende annualmente?

Quanto, in media, annualmente, per ogni persona?

3.

Un oste comperò 1 litro di grappa nostrana da fr 4,50 il litro.

La rivendette a bicchierini della capacità di cl 2,5 ciascuno, a fr 0,15 il bicchiere.

Quanto guadagnò?

4.

Il babbo comperò nel Canton Neuchâtel dal 9,1 di vino bianco da fr 180 l'hl.

Vuole mettere il vino in bottiglie della capacità di dl 7 ognuna. Quante gliene occorreranno? Quale sarà il valore del vino contenuto in ogni bottiglia?

5.

Un oste comperò, a fr 280 l'hl, 2 damigiane di marsala della capacità di dal 3,5 l'una. Quanto spese?

Vendette il marsala in bicchieri della capacità di cl 5 l'uno, a fr 0,25 il bicchierino. Quanto guadagnò?

6.

Un commerciante guadagna fr 1250 per ogni centinaio di hl. di vino che vende. Lo scorso mese guadagnò fr 525. Quanti litri di vino vendette?

7.

Un operaio, ogni sera, al « Grotto » beve, in media, dl 4 di vino da fr 1,50 il litro, e fuma 2 sigari da fr 0,10 l'uno.

Quanto spese durante il mese di giugno?

8.

Da una botte contenente hl 2,6 di vino un oste levò, per la vendita, prima dal 7,5 poi l 48. Il vino fu pagato fr 0,90 il litro. Quanto ricavò? Quanto vino resta nella botte?

9.

Il lattaio porta ogni giorno in casa mia l 1,5 di latte da fr 0,38 il litro.

Voglio calcolare quanti litri di latte la mia famiglia consuma all'anno e quanto spende. Le persone che compongono la mia famiglia sono 4. Quanto costa il latte consumato ogni anno da ognuna di esse?

10.

In un mese 4 mucche produssero hl 7,20 di latte che fu venduto alla « Latteria luganese » a fr 0,28 il litro.

Quanto ricavò la proprietaria, al mese, dal latte di ogni mucca?

Quanto, all'anno, dalle 4 mucche?

11.

Stamane, su un carro della « Latteria Alpina » furono caricate per la vendita al domicilio dei diversi clienti, 2 bidoni di latte della capacità di hl 0,75, quattro

bidoni da dal 5 l'uno e otto bidoni contenenti ciascuno l 25.

Quanto vale quel latte a fr 0,38 il litro?

12.

La «Latteria luganese» ha maggiore profitto vendendo hl 3,5 di latte a fr 0,38 il litro, o vendendo il burro che ne ricaverebbe (4 kg. da ogni hl.) a fr 5 il kg.?

13.

Il proprietario di una latteria comperò nel mese di gennaio hl 105 di latte da fr 0,29 il l.

Rivendendolo guadagnò fr 7,35. Quale fu l'incasso nel mese di gennaio?

A quanto rivendette ogni litro di latte?

14.

Un oste versa in una botte hl 2,5 di vino da fr 80 l'hl. e dal 16 da fr 0,70 il litro.

Vuole guadagnare, complessivamente, fr 191.

A quanto dovrà rivendere 1 litro di quel miscuglio?

15.

Un oste, poco coscienzioso, da una botte della capacità di hl 2,5, piena di vino, levò dal 3,2 di vino, poi vi aggiunse l 27,5 di acqua.

Quanto liquido contiene ora la botte?

16.

Un oste comperò, nella Capriasca, hl 4,5 di vino nostrano a fr 1,50 il litro.

Lo mise in bottiglie della capacità di d 75 che poi vendette nella sua trattoria a fr 2,10 l'una.

Quale guadagno fece?

Il babbo comperò una damigiana di vino di l 36 per fr 28,8.

Pagò inoltre fr 1,80 per spese di trasporto.

Quanto gli costò 1 litro di quel vino?

18.

Una grossista comperò hl 106,5 di vino da fr 64 l'hl.

$\frac{1}{3}$ del quantitativo lo rivendette a fr 95,80 hl.; il rimanente a fr 0,85 il litro.

Calcolare il guadagno fatto.

19.

Una boccetta contiene dl 7 d'olio di fegato di merluzzo che la mamma vuole dare, come ricostituente, alla sua bambina, in dosi di d 2 ciascuna.

Quante cucchiariate di medicina dovrà trangugiare la bimba per vuotare il flacone?

L'olio di merluzzo costa fr 2,50 il litro. Quanto spese, la mamma, per la compra dell'olio, supposto che possa restituire il vetro?

Quanto costa ogni porzione?

20.

Un rubinetto dà l 120 d'acqua ogni 3 minuti.

Dopo quanto tempo sarà riempita la vasca di una fontana della capacità di m^3 2,240?

(Il m^3 vale 1000 litri).

21.

Un giardiniere, per bagnare le aiuole più lontane dal rubinetto, leva ogni sera 12 inaffiatori d'acqua da una cisterna della capacità di m^3 1,626.

Per quante sere basterà l'acqua della cisterna, se l'inaffiatore contiene l 4,5?

22.

Gli affluenti del Ceresio, in tempo di piena, possono portare complessivamente circa m^3 600 d'acqua al minuto secondo; in tempo di magra ordinaria ne portano solo circa m^3 6.

Calcolare quanti litri d'acqua versano nel Ceresio i suoi affluenti, in tempo di piena e in tempo di magra, ogni minuto secondo.

Quanti hl.?

23.

La portata d'acqua media annuale della Tresa nel periodo 1904-1936 fu di m^3 26 700 al minuto secondo.

Quanti litri d'acqua levò, in media, dal Ceresio, il suo emissario, ogni secondo?

Quanti hl.?

Quanti hl ogni ora?

Quanti hl ogni giorno?

24.

La nostra aula scolastica ha la capacità di m^3 263 525. Quanti litri d'aria può respirare ognuna delle 25 persone che si trovano nel locale?

25.

Una persona respira circa l 0,6 d'aria 17 volte ogni minuto.

Quanti litri d'aria respirano le 24 allieve e l'insegnante della nostra classe, durante le 5 ore in cui restano nell'aula scolastica?

Quanti m^3 ?

(Un m^3 corrisponde a 1000 litri).

26.

La mia famiglia consuma, in media, al mese, m^3 22 di gas che paga fr 0,30 il m^3 .

Quanto spende, annualmente, per il gas, calcolando fr 0,50 la spesa mensile per il noleggio del contatore?

27.

Nei giorni in cui restò senza lavoro il babbo di una compagna occupò il suo tempo costruendo, in cortile, una vasca

cubica di cemento che ora serve di lavatoio.

La vasca ha la capacità di hl 15,12.

Quanto tempo impiega a riempirla un rubinetto che versa l 36 d'acqua al minuto ?

28.

La nonna di una compagna, per inaffiare il suo orto, prende l'acqua da un vecchio cassone di zinco, posto all'estremità di un viale.

Il cassone ha la capacità di dal 6,75.

Quanti secchielli di acqua, della capacità di l 4,5 dovranno i nipotini versare ogni giorno nella vasca, affinché la nonna trovi pronta l'acqua che le occorre ?

VI. Le unità di misura di peso

1.

Ogni bustina deve contenere mg 35 di una sostanza medicinale velenosa.

Quante ne potrà preparare il farmacista che tiene in un barattolo g 2,5 di quella sostanza ?

2.

Un droghiere comperò per fr 4,20 hg 5,25 di cannella in polvere e la mise in sacchetti che ne contennero ognuno dag 3,5.

Li vendette a fr 0,40 l'uno.

I sacchetti vuoti costarono, complessivamente, fr 0,20.

Quale guadagno fece ?

3.

Un droghiere vuol mettere dg 2,7 di zafferano in ognuna delle duecento scatolette che portano il nome della sua Ditta. Quanti hg ne dovrà comperare ?

4.

Un orefice possiede, in una scatoletta 130 piccoli diamanti del peso di cg 89 l'uno e 27 rubini che pesano, complessivamente, dg 71.

Calcolare in g il peso totale delle pietre preziose contenute nella scatoletta.

5.

Ogni mattino la mamma scioglie g 75 di cioccolata in polvere nel latte che servirà di colazione ai suoi figliuoli.

Per quanti giorni basterà la provvista se ne comperò kg 4,5 ?

Pagò la cioccolata fr 2,20 il kg.

Quanto costa la cioccolata che scioglie ogni mattino nel latte ?

6.

Un erbivendolo comperò, per fr 5,20, kg 4 di funghi.

Li rivendette a fr. 0,20 l'hg.

Quanto guadagnò ?

7.

La famiglia di una compagna compera giornalmente kg 2,5 di pane che costa fr 0,46 il kg.

Quanti q di pane consuma all'anno e quanto spende ?

8.

Lo zio di una compagna (pollivendolo) comperò lo scorso mese di febbraio Mg 4,5 di carne di anitra per fr 126.

La rivendette a fr 3,30 il kg.

Quale fu il suo guadagno ?

9.

Un fruttivendolo comperò q 2,70 di pere. Ne rivendette finora i 7/18.

Quanti kg di pere gli restano ?

10.

Una contadina stamane portò al mercato Mg 3,5 di noci nostrane che vendette a fr. 0,55 il kg. e kg 15 di nocciuole che vendette a fr 0,85 il kg.

Quale fu il ricavo totale ?

11.

Un fruttivendolo comperò Mg 6,5 di arance sanguigne da fr 0,45 il kg e q 3,10 di arance comuni a fr 0,40 il kg.

Nella rivendita guadagnò complessivamente fr 62,25.

Quale fu il guadagno medio fatto per ogni kg di arance ?

12.

Il babbo di una compagna comperò, il 1^o ottobre, t 1,5 di carbone coke da fr 7,10 il q.

La provvista durò 3 mesi. (Ottobre, novembre, dicembre).

Quanto spese in tutto ?

Quanto, in media, al giorno ?

13.

In un sacco, che già pesava hg 9, la mamma mise Mg 7,9 di fagioli.

Quanto pesa ora il sacco ?

14.

Un salumiere comperò un prosciutto crudo di kg 6,5 per fr 24,70.

Quanto gli costò al kg ?

Lo rivendette a fr 0,70 l'hg. Quanto guadagnò ?

15.

Da un q d'uva nostrana si ottengono in media, litri 67 di vino.

Quanti hl di vino ottenne dal suo vigneto un contadino della V. del Vedeggio, se lo scorso anno poté pigiare 130 ceste di uva che ne contenevano ciascuna kg 25 ?

16.

Un commerciante comperò t 8,5 di fieno per fr 1 020.

Lo rivendette a fr 18,50 il q. Quanto guadagnò complessivamente?

17.

Un fruttivendolo, vendendo kg 5,8 di fragole a fr 0,15 l'hg, guadagnò complessivamente fr 4,06.

Quanto gli costava 1 kg. di quelle fragole?

18.

Il giorno della nostra visita, al mulino Spinzi macinarono 12 sacchi di grano, del peso di kg 50 l'uno, a fr 0,05 il kg.

Quale fu il guadagno fatto dal mugnaio in quel giorno?

Quanto guadagnerà nel mese di ottobre lavorando giorni 26?

19.

Un fruttivendolo della nostra città comperò, da un contadino dei dintorni, Mg 3,8 di asparagi nostrani, a fr 1,60 il kg.

Dall'Italia ne importò q 1,4 a fr 0,80 il kg. (Dazio compreso). Quanto spese in tutto? Quanto, in media, al kg?

20.

Un fruttivendolo comperò Mg 3 di ciliege nostrane, primaticce, a fr 1,60 il kg.; poi ne comperò altri kg 40 a fr 1,50 il kg. Quanto spese, in media, al kg?

21.

Il proprietario del vigneto da noi osservato vendette, in occasione della Fiera agricola-industriale di Lugano, Mg 8,5 di uva bianca a fr 0,60 il kg. e q 2,70 d'uva nera a fr 0,50 il kg.

Quanto ricavò?

22.

Per il riscaldamento del palazzo delle Scuole Centrali — dal 1° novembre al 31 marzo — si consumano, in media, al giorno, q 7 di carbone coke da fr 7,10 il q.

Quanti giorni restano riscaldate le nostre aule scolastiche?

Quanto spende, in media, al giorno, il Comune di Lugano per il riscaldamento del palazzo?

Quanto in tutto il periodo del riscaldamento?

Quante tonnellate di carbone occorrono?

23.

La mia compagna Ebe ogni giorno compera 1 kg. di granoturco e ogni mese Mg 1,2 di crusca per il mantenimento delle sue galline.

Calcolare la spesa annuale complessiva, sapendo che 1 q. di granoturco costa fr 20 e uno di crusca fr 18.

24.

La mamma di una compagna compera in media, al mese, kg 18 di granoturco

a fr 0,20 il kg. e kg 15 di crusca a fr 0,18 il kg.

Quanto spende, al mese, per il mantenimento dei 7 ospiti del suo pollaio?

Quanto all'anno?

Quanto, in media, al mese, per ogni pollo?

25.

Dalla macinazione di 1 q. di grano si ottengono kg 70 di farina e kg 30 di crusca.

Quanto guadagna, in media, al giorno, il mugnaio Spinzi, se i palmenti del suo mulino macinano complessivamente q 32 di grano e riceve fr 5 il q.?

Quanti kg di farina ottiene?

Quanti di crusca?

26.

Il peso delle 29 allieve, pesate alla Pesa pubblica di Piazza Indipendenza durante una lezione all'aperto, è di q 9,20.

Quanti kg pesa, in media, ogni allieva?

Se la scolaresca fosse stata al completo, quanto sarebbero pesate complessivamente le 32 allieve?

Quale è la differenza tra il peso medio di ogni allieva della mia classe e il mio peso effettivo?

27.

Un pescivendolo della nostra città comperò da un pescatore Mg 1,8 di pesci persici a fr 2,50 il kg. e kg 19,5 di tinche a fr 2,20 il kg.

Rivendette i pesci guadagnando 32 fr per ogni 100 fr. che spese. Quale fu il ricavo?

28.

Quanto vale, a fr 0,45 l'hg, il burro che fa equilibrio a 60 scudi di nuovo conio? (Lo scuro pesa g 15).

29.

Con un rotolo di monete d'argento da 1 franco, del peso di hg 1,5 potrei comperare m 4,20 di stoffa da fr 3,75 il metro per farmi un abito? (La moneta svizzera da 1 fr. pesa g 5).

30.

La compagna Brambilla, nella sua bottega, per divertirsi, mise su un piattello della bilancia 8 cioccolate «Stella».

Per ristabilire l'equilibrio, invece di pesi, mise sull'altro piattello 12 scudi e 14 pezzi da fr 2.

Quanto pesavano tutte le tavolette di cioccolata?

Quanto ognuna?

Quanto ricavò dalla vendita della cioccolata pesata, (peso lordo) a fr 2,50 il kg.?

(Lo scudo pesa g 15; il pezzo da fr 2 pesa g 10).

31.

Il babbo di una compagna, per incarico del Direttore dell'Officina comunale del gas, portò alla Banca fr 860 in monete da fr 0,20 l'una, levate dai contatori. Quante monete consegnò?

Quale peso portò sulle spalle, il babbo della compagna, se la borsa nella quale poi mise le monete pesava kg 1,8?

32.

Con il denaro guadagnato facendo commissioni un ragazzo vuole comperare una bicicletta del valore di fr 175.

Le monete che contiene ora la sua cassetta-salvadanaio hanno il peso di kg 0,6.

La quinta parte del peso è formata di monete da fr 0,50; il rimanente, di monete da 1 franco.

Quanto gli manca per poter comperare la bicicletta?

(La moneta da 1 fr pesa g 5; quella da fr 0,50 g 2,5).

33.

Un albergatore comperò una forma di formaggio Piora, del peso di kg 8,400 per fr 26,88. Se ai suoi pensionanti dà porzioni di g 80 l'una, quante ne potrà ritagliare?

Da ogni porzione ricava fr 0,60. Calcolare il guadagno totale.

34.

La mamma e la zia comperarono alla Cooperativa svizzera di Consumo $\frac{1}{2}$ q. di riso da fr 68 il q.

La mamma ne tenne Mg 2,4, la zia il resto.

Quale somma pagò ognuna di esse?

35.

1 franco svizzero pesa g 5. Quale somma è contenuta in 3 rotoli di monete da 1 fr. che pesano rispettivamente: kg 105; g 90; hg 2,10?

36.

Per il riscaldamento del salotto di una compagna occorrono giornalmente circa kg 4,5 di carbone antracite da fr 12 il q.

Quanto costò il riscaldamento del salotto durante il mese di dicembre?

In cantina vi sono ancora Mg 9,3 di carbone.

Per quanti giorni basterà la provvista?

37.

Prima di pagare la mamma incarica la sua figliuola di controllare la seguente fattura, inviata dal salumiere:

hg 2,5 di prosciutto crudo, da fr. 0,70 l'hg. = fr 1,75;

kg 0,8 di formaggio Piora, da fr 3,60 il kg. = fr 2,88;

dag 5 di salsa di pomodoro, da fr 1,60 il kg. = fr 0,08;

kg 6,2 di burro da fr 5 il kg. = fr 3,10.

Totale fr 7,81.

Può fare il pagamento?

38.

Un carrettiere ebbe l'incarico di trasportare in città, sul suo carro 8 sacchi di granoturco e 15 sacchi di patate, del peso complessivo di q 12,30.

Calcolare il peso di 1 sacco di patate, sapendo che quelli di granoturco pesavano ognuno Mg 6.

39.

Le 26 tavolette di plastilina consegnate alla nostra classe hanno il peso lordo di kg 6,760.

La carta che avvolge le tavolette pesa g 260.

Quale è il peso netto della plastilina ricevuta?

Quanti g di plastilina ricevette ognuna delle 26 allieve?

Ogni tavoletta costò fr 0,50. Quale fu la spesa totale?

40.

Su un carro vuoto, del peso di q 3,8, furono caricati 15 sacchi di granoturco del peso di kg 750.

I sacchi vuoti, pesano kg 0,9 l'uno. Ora il carro ha il peso lordo di q 11,435.

Calcolare il peso netto del granoturco che trasporta e il suo valore a fr 32 il q.

41.

Un capretto ha il peso lordo di kg 11,2. La tara corrisponde a $\frac{1}{4}$ del peso.

Quanto riceverà il macellaio vendendo la carne a fr 2,60 il kg. e la pelle per fr 1,90?

42.

L'autocarro di un commerciante ha il peso lordo di t 4,5.

Vuoto, pesa kg 2 900.

Quanti sacchi di zucchero, del peso di kg 50 l'uno, (sacco compreso) trasporta ora dalla Stazione delle F. F. al magazzino del commerciante?

43.

Il babbo di una compagna fece pesare alla Pesa pubblica di Piazza Indipendenza il suo autocarro carico di 18 sacchi di carbone.

Sulla cedola ricevuta lesse: q 14,77, numero corrispondente al peso lordo.

Quanto ricaverà vendendo il carbone a fr 8,50 il q. se l'autocarro vuoto pesa q 5,5 e tutti i sacchi vuoti, complessivamente, Mg 2,7?

44.

Un contadino pesò, alla Pesa pubblica di Piazza Indipendenza, un carro carico di giovani tronchi di castagno, destinati

alla costruzione di un pollaio in Massagno.

Il peso lordo risultò di q 7,50. Il carro vuoto pesa kg 325.

Quanto ricavò dalla legna venduta a fr 2,60 il q. ?

45.

La latta da noi pesata contiene kg 2,5 di olio e ha il peso lordo di kg 3,35.

Costa fr 6,50.

Quale peso avrà la latta quando sarà stata vuotata ?

Quanto costa 1 kg. d'olio ?

46.

La cassa di sapone comperata dalla mamma di una compagna ha il peso lordo di q 1,03.

La tara è di kg 3,25.

Contiene 150 pezzi di sapone che costano, complessivamente, fr 40,50.

Quanto pesa ogni pezzo di sapone ?

Quanto costa ?

47.

Stamane il fattorino postale consegnò alla mamma della compagna... una cassa contenente 100 pezzi di sapone Steinfels, del peso di g 400 l'uno.

Il peso lordo della cassa è kg 43,5.

Calcolare la tara, ossia il peso della cassa vuota.

Ogni pezzo di sapone comperato all'ingrosso costa fr 0,36; a minuto fr 0,40.

Quanto risparmiò la mamma della nostra compagna comperando il sapone all'ingrosso ?

48.

Un fattorino postale della nostra città porta nella sua borsa, per la distribuzione del mattino :

32 scudi,

28 monete da fr 2 l'una,

15 monete da fr 1,

12 monete da fr 0,50.

La borsa vuota pesa kg 1,250.

Quale è il peso lordo della borsa portata dal fattorino ?

49.

Il mio salvadanaio vuoto pesa g 250. Ora contiene fr 32.

La metà della somma è formata di monete svizzere da fr 2. Vi sono inoltre 3 monete da fr 1, scudi 2 e 15 monete da fr 0,20.

Quanto peserebbe il mio salvadanaio se lo mettessi sulla bilancia ?

50.

Maria tiene i suoi risparmi in un salvadanaio che ora ha il peso lordo di kg 0,530 perchè contiene :

3 scudi,

8 pezzi da fr 2,

6 pezzi da fr 1

e alcune monete da fr 0,20.

Il salvadanaio vuoto pesa hg 3.

Quante monete da fr 0,20 contiene ?

51.

In un villaggio di montagna un bottegaio trasportò sul suo carro due casse contenenti ognuna 2 latte di petrolio.

Il peso lordo delle casse è di q 1,60. La tara corrisponde a $\frac{1}{20}$ del peso lordo.

Calcolare il costo del petrolio contenuto nelle 4 latte, a fr 0,38 il kg.

52.

Su un carro che vuoto pesa Mg 27 un falegname fece caricare legno di noce per la fabbricazione di mobili. Ora il carro ha il peso lordo di q 15,70.

Calcolare il peso netto.

53.

Un pollivendolo ricevette una cesta del peso lordo di kg 4,5 contenente uccelli uccisi alla caccia.

Il peso della cesta vuota corrisponde ai $\frac{2}{5}$ del peso complessivo.

Gli uccelli uccisi sono 45.

Quale è il peso medio di ognuno ?

54.

Una compagna stamane andò a fare le provviste.

Quando la sua borsa (contenente pane, zucchero e verdura) pesava già kg 2,9 entrò in una macelleria e comperò kg 1,7 di carne di manzo da fr 3 il kg. e hg 4,7 di polpa di vitello da fr 5 il kg.

Quale somma consegnò al macellaio ?

Quanto pesava la borsa che portò a casa ?

55.

L'insegnante di lavoro ci mostrò una scatola contenente 20 gomitolini di cotone per calze.

Ogni gomitolino pesa g 50.

La scatola vuota pesa hg 1,70.

Calcolare il peso lordo della scatola da noi osservata.

56.

Il gomitolino di filo adoperato quest'anno per fare il colletto alle lezioni di lavoro pesa g 20 e costa fr 0,80.

La scatola contiene 10 gomitolini.

Vuota, pesa g 70.

Quale è il peso lordo della scatola ?

Quanti g di filo furono necessari alle 25 allieve della nostra classe per fare il colletto ?

Quale fu la spesa complessiva ?

M.a R. Ghezzi - Richinetti

POLITICA

Les plus grands maux de ce monde viennent de l'ânerie.

M. Montaigne

FRA LIBRI E RIVISTE

OPERE DI GUGLIELMO FERRERO

Guglielmo Ferrero, l'insigne scrittore, è nato a Portici (Napoli) il 21 luglio 1871. Si è laureato in diritto a Torino nel 1891 e in lettere a Bologna nel 1893. Fu incaricato di un corso temporaneo in Francia al Collège de France (Fondazione Michonnis) nel novembre e dicembre 1906. Fu nominato dottore onorario dall'Università di Columbia nel 1904; dottore onorario dall'Università di Strasburgo nel 1922; professore ordinario di Storia contemporanea dall'Università di Ginevra nell'anno 1930 e nello stesso anno professore di Storia militare dell'Europa dall'« Institut Universitaire des Hautes Etudes internationales » di Ginevra.

Dal 1930 vive a Ginevra professando nell'Università e nell'Institut.

Sue opere :

« I simboli », Torino, Bocca, 1892.

« La reazione e il fenomeno Crispi », Torino, Roux, 1895.

« La donna delinquente » (con Cesare Lombroso). Ed. francese, Paris, Alcan, 1896. Ed. inglese, 1897. Ed. tedesca, 1897. Ed. spagnuola, 1898.

« L'Europa Giovane », Milano, Treves, 1897. Edizione croata, Zagreb, « Jug », 1918.

« Il Militarismo », Ibid., 1898.

« Grandezza e Decadenza di Roma » :
1) « La conquista dell'Impero », Milano, Treves, 1902. — 2) « Giulio Cesare », Ibid., 1902. — 3) « Da Cesare ad Augusto », Ibid., 1903. — 4) « La Repubblica di Augusto », Ibid., 1904. — 5) « Augusto e il Grande Impero », Ibid., 1906. Traduzione tedesca, Stuttgart, Hoffmann, 1907. Traduzione francese, Paris, Plon et Nourrit, 1908. Traduzione inglese, Londra, Heinemann, 1909. Edizione americana, New York, Putnam, 1909. Traduzione svedese, Stockholm, Bonnier, 1920. Traduzione spagnuola, Madrid, Yorro, 1909. Traduzione ungherese, Budapest, Genius Gradas, 1934. Tradotto anche in russo.

« Characters and Events of Roman history », New York, Putnam, 1909.

« Die Dichter Rom's », Stuttgart, Hoffmann, 1911.

« Europe's Faithful hours », New York, Dod, 1911.

« Fra i due mondi », Milano, Treves, 1913. Traduzione francese, Paris, Plon, 1913. Traduzione americana (Between the old world and the new), New York, Putnam, 1915. Traduzione tedesca, Stuttgart, Hoffmann.

« The ancient Rome and modern America », New York, Putnam, 1914.

« La guerra europea », Milano, Rava, 1916. Traduzione francese, Payot, Paris, 1916.

« La génie latin et le monde moderne », Paris, Grasset, 1918.

« Memorie e confessioni di un sovrano deposto », Milano, Treves, 1920.

« Roma antica » (con Corrado Barbagallo), 3 vol., Firenze, Le Monnier, 1922. Ed. americana, Putnam, 1920. Edizione tedesca, Stuttgart, Hoffmann, 1924.

« La tragedia della pace », Milano, Athena, 1923. Traduzione tedesca (Pritschard), Jena Walter Biedermann, 1924. Traduzione croata (Zagreb, 1925).

« Da Fiume a Roma », Milano, Athena, 1924. Traduzione tedesca, Hoffmann, Stuttgart, 1924.

« La Democrazia in Italia », Milano, 1925.

« Le Donne dei Cesari », Milano, Athena, 1925. Traduzione francese, Paris, Plon et Nourrit. Traduzione americana, New York, Putnam. Traduzione tedesca, Berlin, Hoffmann. Traduzione svedese, Stockholm, Bonnier. Traduzione spagnuola, Madrid, Agueland.

« Discours aux sourds », Paris, Kra, 1925. Traduzione croata, « Obzor », 1933.

« Entre le passé et l'avenir », Ibid., 1926.

« La Rovina della Civiltà Antica », Milano, Athena, 1926. Traduzione francese, inglese, croata ed ungherese.

« La terza Roma » (Roman), Milano, Mondadori, 1926. — 1) « Le due verità ». Traduzione francese, Paris, Rieder, 1933. Traduzione americana. — 2) « La rivolta del figlio », Milano, Mondadori, 1927. Traduzione francese, Paris, Rieder, 1934. Traduzione americana. — 3) « Sudore e Sangue », Milano, Mondadori, 1930. Traduzione francese, Paris, Rieder, 1935. Traduzione svedese, Stockholm, Bonnier, 1936. — 4) « Liberazione », Lugano, N. Ed. Capolago, 1936. Traduzione francese, Paris, Rieder, 1937.

« La Palingenesi di Roma » (con Leo Ferrero), Milano, Corbaccio, 1926.

« Julius Cesar » (in collaborazione con Leo Ferrero), Wien, Koenz, 1926.

« L'unité du monde », Paris, Kra, 1927.

« La fin des Aventures », Paris, Rieder, 1931.

« Aventure — Bonaparte en Italie — 1796-1797 », Paris, Plon et Nourrit, 1936.

« Nouvelle Histoire romaine », Paris, Hachette, 1936.

★

E' testè uscito (lettura di alto interesse) il volume di Bogdan Raditza, **Colloqui con Guglielmo Ferrero, seguiti dalle Grandi pagine** (Lugano, Nuove edizioni di Capolago, pp. 412, franchi 5).

**IN MEMORIA
DI G. LOMBARDO RADICE**

Da « I diritti della Scuola », di Roma (20 novembre 1939):

« L' *Educatore della Svizzera Italiana*, la bella rivista ticinese che esce a Lugano, diretta da Ernesto Pelloni, ha pubblicato l'annunziato fascicolo che raccoglie gli scritti in memoria di Giuseppe Lombardo Radice, apparsi nella rivista stessa e sulle riviste italiane, nei mesi che seguirono la morte dell'illustre pedagoga.

Le prime trenta pagine sono tutto un susseguirsi di commosse rievocazioni di allievi, di amici, di estimatori del paterno *Educatore*; seguono due scritti sulle sue ultime lezioni, tenute al corso per maestri di scuola elementare e per direttrici d'asilo, a Locarno, nel luglio del 1938.

Ancora ricordi di amici; poi le ultime lettere dal Ticino alla famiglia (luglio 1938), schematiche, ma quanto piene di affetto e di vita!

Molto notevole il capitolo « Giuseppe Lombardo Radice nel giudizio di Giuseppe Prezzolini », costituito da scritti che risalgono agli anni 1919-23.

L'ultima parte del fascicolo raccoglie scritti di cordoglio e di omaggio di educatori e della stampa scolastica, pubblicati tra l'agosto e il dicembre del 1938, tutti esaltanti la grande bontà, la rettitudine, la genialità dello Scomparso, i suoi eccezionali meriti di educatore, la originalità delle sue opere pedagogiche.

Il fascicolo, ricco di fotografie, si chiude con una scelta bibliografia delle opere del Lombardo Radice ».

*

Rivolgersi all'Amministrazione dell'« *Educatore* » Prezzo: fr. 1.—.

ALMANACCO PESTALOZZI

(x) Accanto alla maggior parte dei testi per le scuole del Cantone, l'Istituto Editoriale Ticinese pubblica ogni anno l'« *Almanacco Pestalozzi* », divenuto ormai il compagno dei nostri scolari e delle nostre scolare.

Compilato con moderni metodi didattici, anche quello per il 1940 merita elogio. Si tratta di una piccola enciclopedia di utili conoscenze presentate in forma attraente. Riuscita anche la parte artistica, dalla figura della copertina, opera del pittore Paolo Bösch, alla serie di quadri a colori di autori celebri.

Interesse culturale, interesse patriottico, poichè il culto della Patria e di quanto serve a farla amare riunisce questa pubblicazione.

Raccomandato dal Dipartimento della Pubblica Educazione, da Associazioni

magistrali, da personalità e onorato da premi in parecchie Esposizioni, l'« *Almanacco Pestalozzi* » è degno d'entrata in ogni famiglia.

E' un libro per la scuola e per la vita.

**« IL PAESE E IL POPOLO »
di Hans Hofmann**

(x) Il presente albo-ricordo vuol essere accessibile a tutti per il suo prezzo moderato. Riproducendo, per mezzo di innumerevoli fotografie, la sezione « *Patria e Popolo* » dell'Esposizione nazionale di Zurigo, vuol dare un concetto semplice e chiaro del nostro paese e imprimerlo per bene nella mente di ognuno. La speranza di vedere ogni svizzero uscire dalla sezione « *Patria e Popolo* » fiero e cosciente di sè, e ogni straniero con un sentimento di rispetto per la nostra patria, fu coronata di un successo meraviglioso.

Questo successo è per tutti (espositori, esperti, architetti, ingegneri, pittori e scultori, decoratori, impresari ed operai) la più ambita delle ricompense.

A tutti gli svizzeri l'A. raccomanda di tenere presenti due delle iscrizioni murali: « La qualità del nostro lavoro ci rende forti e liberi »; « Uomini, siate umani, questo è il vostro primo dovere! ».

(Rivolgersi a Foetz-Wasmuth, editori, Zurigo).

PRATICONI

... Il praticone non vuole udire discorrere di libri, di autori, di dottrine, di cultura. Non è un sempliciotto, lui. Lui mira al solido. Lui sa fare gli occhi ai grilli. E non s'accorge, il meschino, che ha occhi di talpa e che vanga l'acqua...

M. Damiani

* * *

... Una compiuta esperienza deve contenere in sè una teoria.

Volfango Goethe

POLITICA

Toute société qui n'est pas éclairée par les philosophes est trompée par les charlatans.

Condorcet

* * *

Quanti dicono bene, che non sanno fare! Quanti in sulle panche e in sulle piazze paiono uomini eccellenti, e adoperati riescono ombre.

F. Guicciardini

POSTA

I

EUROPA, GUERRE, EGEMONIA

COLLEGA. — Come conferma e complemento di quanto Le abbiamo detto verbalmente, giorni sono :

a) Il conte Benstorff rivelò, anni fa, le condizioni che la Germania avrebbe imposto alla Francia, se avesse vinto la guerra del 1914. Non traduciamo :

« 1° Cession de toutes les colonies françaises, sans exception, y compris le Maroc, l'Algérie et la Tunisie;

2° Cession de tous le pays depuis Saint-Valéry-sur-Somme jusqu'à Lyon, soit le quart de la France, avec 15 millions d'habitants;

3° Versement d'une indemnité de dix milliards;

4° Signature d'un traité de commerce d'une durée de 25 ans, permettant aux marchandises allemandes d'entrer en France en franchise et sans réciprocité. Après quoi, on en reviendrait aux stipulations du traité de Francfort;

5°-6° En France, les seuls brevets allemands seraient acceptés durant 25 ans. Pas de réciprocité.

7° Toutes les forteresses françaises seraient démolies;

8° La France remettrait à l'Allemagne trois millions de fusils, 3.000 canons et 40.000 chevaux;

9° La France abandonnerait l'alliance de la Russie et de l'Angleterre;

10° Elle ferait un traité d'alliance de 25 ans avec l'Allemagne ».

Possiamo essere certi che la Germania, nell'esigere l'osservanza di queste tremende condizioni di pace, non avrebbe ciurlato nel manico, come ciurlarono gli Alleati dal 1918 al 1939.

b) Secondo il nostro modesto parere, la Europa non avrà pace duratura senza una egemonia. Naturalmente noi le auguriamo l'egemonia robustamente liberale e democratica della nazioni latine alleate, dalla quale la nostra Svizzera non avrebbe nulla da temere.

L'Europa è una scuola indisciplinata, senza maestro: immenso il disordine.

Senza una egemonia, in Europa avremo, ogni venti - trent'anni, sempre nuovi e più vasti e più feroci massacri. L'esperienza, atrocissima, insegna.

Una sana egemonia latina sarebbe ap-

portatrice di ordine, di pace, di progresso nella libertà. Quanta follia da incatenare...

c) In quanto alla nostra Svizzera: libertà e democrazia, d'accordo; e non da oggi. Vista la piega che prendevano gli avvenimenti oltre i confini, cominciammo a intensificare nell'« Educatore » l'opera pro istituzioni democratiche, liberali, repubblicane, in febbraio 1923: cioè quasi diciassette anni fa. Ma anche abbiamo posto, più volte, alcune domande:

Nella Confederazione, nel Cantone e nei Comuni quali i difetti della vita civile? Quali i difetti delle nostre libere istituzioni? Quali i difetti dei nostri Governi e dei nostri Parlamenti? Che si fa e che si deve fare per eliminarli, e, quindi, per incoraggiare gli educatori, i cittadini e gli studenti? Posta l'eguaglianza fra elvetismo e umanesimo, quali i doveri dei poteri federali e cantonali, della stampa, delle università svizzere, delle scuole di ogni grado, dei Comuni, delle famiglie, dei cittadini?

Le esaltazioni non bastano. Peggio: stancano. Chi ama corregge. Chi ama castiga.

II

PATENTI « SCADENTI »

DEM. — L'argomento non è nuovo. Nell'interesse, non soltanto delle scuole, ma degli stessi maestri e maestre, non ci dovrebbero essere in giro patenti « scadenti ». Come è già stato osservato, una patente « scadente » è una patente o una turlupinatura?

L'aggettivo non distrugge il sostantivo?

Almeno la nota cinque in pedagogia, in didattica, in italiano e in matematica non dovrebbe essere obbligatoria?

Perchè la Normale, nell'interesse del giovane maestro — o della giovane maestra — anzichè licenziarlo con una patente « scadente », non lo obbliga a ripetere il terzo Corso, cioè a migliorare la sua preparazione e la sua patente?

Perchè obbligarlo a trascinarsi dietro, per tutta la vita, il macigno di una patente « scadente »?

Un Municipio, cui premono le sue scuole e i suoi allievi, può, in coscienza, arrischiarsi a nominare — a vita, poichè ogni nomina è a vita — un maestro nuovo o una maestra nuova che abbia sulla patente la misera nota di passaggio (quattro) in

italiano, in pedagogia, in didattica, in matematica?

Un maestro e una maestra con sì misera patente in realtà possono dare affidamento di saper dirigere le classi dalla prima elementare alla ottava (si badi bene) e di saper insegnare la lingua italiana, l'aritmetica e tutte le altre materie?

Che cosa può ottenere l'ispettore scolastico da un maestro e da una maestra in possesso di una patente « scadente »?

Uno dirà Roma; e l'altro non risponderà Toma?

Un maestro e una maestra con patente « scadente » che cosa possono capire della pedagogia moderna, della didattica moderna, dei moderni programmi e procedimenti?

Il conflitto coll'ispettore e con le famiglie non sarà inevitabile?

Anche fu osservato che a una patente ottima non sempre corrisponde ottimo insegnante.

Se così stanno le cose, perchè le Normali non modificano e non migliorano il loro modo di classificare?

Se le cifre sulla patente sono troppo secche e non bastano, perchè non completarle con altre necessarie indicazioni?

Perchè, per esempio, la volontà di studiare e di lavorare e l'amore alla scuola del giovane maestro e della giovane maestra non risultano nettamente dalla patente, con motivazione speciale?

In tre anni, le Scuole Normali hanno tutto il tempo di studiare a fondo le attitudini dell'allievo-maestro e dell'allieva-maestra: perchè gli ispettori non devono conoscere i risultati di tali indagini?

Il preavviso alla Municipalità non sarebbe molto più solido?

* * *

In giro ci sono pure patenti « scadenti » di giovani maestre d'asilo infantile. Anche qui un rimedio gioverebbe non poco alle nuove insegnanti, oltre che agli asili.

III

COLLABORAZIONE

X. — Meglio non pubblicare. La pubblicazione le nuocerebbe. Le rimandiamo il manoscritto. La sua vorrebbe essere una ispezione a distanza. Ci vuol altro! Che valore può avere? Giudizi temerari. Lei non ha mai conversato col docente. Le pare poco? Veda di fare assistenza attiva, in quella scuola, per almeno un me-

setto, e di discutere col maestro; poi riesamini la raccolta di quaderni, che è oggetto del suo articolo. Anche la forma, scusi, lascia a desiderare....

E legga, e mediti bene, l'articolo « Quattro anni di studi universitari per diventare veterinario ». Non potrà averne che giovamento.

IV

A UNA COLLEGA

MAESTRA X. — Ella scrive: « Ho esaminato l'ultimo numero dell'« Educatore » e vi ho trovato numerosi problemi per la quinta classe. Siccome io non sono abbonata a questo giornale, la vorrei pregare di spedirmene una copia. Le chiedo venia pel disturbo e le invio ringraziamenti ».

Scusi: perchè non si abbona all'« Educatore »? Se tutte le docenti, se tutti i maestri facessero come Lei? I quesiti dell'egregia maestra Ghezzi usciranno in quattro fascicoli. Dovremo spedirglieli gratuitamente tutt'e quattro? La Demopedeutica non andrebbe in rovina; ma non Le pare pretesa eccessiva la Sua? Dia ascolto a me: spedisca i quattro franchetti all'Amministrazione. Che sono quattro franchettini per un periodico di 350-400 pagine annue? Quante volte li spende in un anno per cose punto necessarie? Non dimentichi, cara collega, che se Ella ha uno stipendio abbastanza buono, lo deve anche alla campagna dell'« Educatore » degli anni 1918-1919 per il raddoppiamento degli onorari dei maestri e dei professori. Proprio così. Ciò non deve contar nulla?

V

GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

X. — Ringraziamo delle buone parole.

Rispondiamo: Si vede che non ha letto l'invito a collaborare. Uscì nell'« Educatore » di ottobre 1938, a pag. 247. Era del seguente tenore: « Ai Ticinesi, ai lettori che hanno conosciuto, che hanno amato l'insigne Educatore, rivolgiamo l'invito di inviarci, per il prossimo numero del nostro periodico, un pensiero, una pagina o un articolo. Anche fotografie sono molto desiderate. Ripubblicheremo tutto in un opuscolo ».

Peccato che non abbia letto e che non abbia inviato nulla.

Nel prossimo numero:

« La catena degli anni » di Leo Ferrero, di Antonio Morreno.

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia dell'azione e in critica didattica.

1788 — 18 febbraio — 1939

Effetti degli studi magistrali brevi e astratti

Dopo 151 anni di Scuole Normali!

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sé, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando.

(1931)

G. Lombardo-Radice. ("Ed. nazionale").

In Italia la prima Scuola Normale fu aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.

Direttore: FRANCESCO SOAVE.

I maestri e le maestre della civiltà contemporanea hanno diritto — dopo frequentato un Liceo magistrale tutto orientato verso le scuole elementari — a studi pedagogici universitari uguali, per la durata, agli studi dei notai, dei parroci, dei farmacisti, dei dentisti, dei veterinari, ecc. Già oggi il diritto e il dovere degli allievi maestri di frequentare (due o tre, o quattro anni) CORSI PEDAGOGICI UNIVERSITARI, DOPO I 18 ANNI, ossia dopo aver compiuto studi pari a quelli del liceo, è sancito negli Stati seguenti: Germania, Bulgaria, Danimarca (4 anni), Danzica, Egitto, Estonia, Stati Uniti (anche 4-5 anni), Grecia, Irak, Polonia, Cantoni di Ginevra (3 anni) e di Basilea (1 anno e mezzo), Sud Africa, Russia.

E' uscito :

Dir. ERNESTO PELLONI

Vita rurale ticinese

Un maestro elementare

(con ill., fr. 0.50)

Rivolgersi alla nostra Amministrazione, Lugano.

Meditare «La faillite de l'enseignement» (Ed. Alcan, 1937, pp. 256)
 gagliardo atto d'accusa dell'insegnante educatore e pedagogista Jules Payot
 contro le funeste scuole astratte e nemiche delle attività manuali.

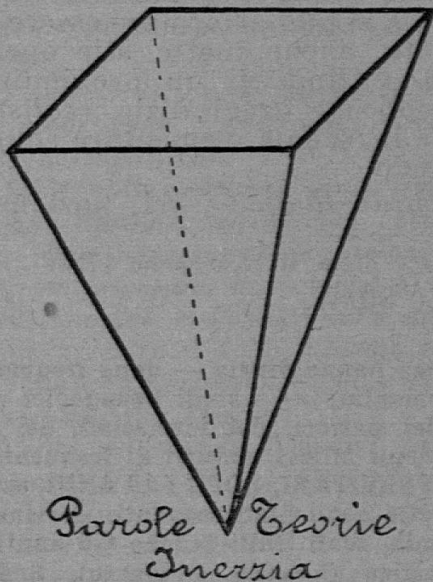
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
 Nel primo gusto, vital nutrimento
 Lascerà poi, quando sarà digesta.

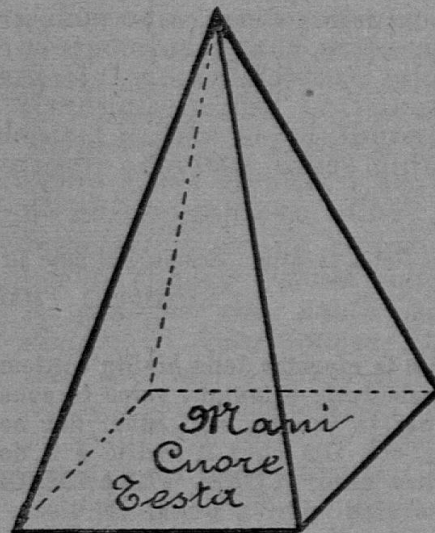
Dante Alighieri

« Homo loquax »
 « Homo neobarbarus »
 Degenerazione

o « Homo faber » ?
 o « Homo sapiens » ?
 o Educazione ?



Spostati e spostate
 Chiacchieroni e inetti
 Parassiti e parassite
 Stupida mania dello sport,
 del cinema e della radio
 Cataclismi domestici,
 politici e sociali



Uomini
 Donne
 Cittadini, lavoratori
 e risparmiatori
 Agricoltura, artigianato
 e famiglie fiorenti
 Comuni e Stati solidi

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia
 fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826)

FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o
 remote che crearono la classe degli spostati.

(1893)

Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.

(1916)

GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

(1934)

HENRI BERGSON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935)

FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungere un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?

(1936)

STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936)

GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.

(1937)

MAURICE BLONDEL
(L'Action)

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.

(1937)

JULES PAYOT
(La faillite de l'enseignement)

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc) è un diritto elementare di ogni fanciullo, di ogni giovinetto.

(1854 - 1932)

PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo etimo e divenga laboratorio.

(1939)

Ministro GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestre: che faremo di uomini e di donne che non fanno o non vogliono lavorare? Man- tenerli? Se non siamo impazziti, educiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Editrice : **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**

ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale", 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62. cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale", 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16 : presso l'Amministrazione dell' "Educatore", Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente :

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo : Da Francesco Soave a Stefano Franscini.

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo : Giuseppe Curti.

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammaticetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo : Gli ultimi tempi.

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione : I difetti delle nostre scuole, Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo,"
Fondata da STEFANO FRASCINI nel 1837

SOMMARIO

Bontà dei nuovi programmi delle Scuole elementari e delle Scuole maggiori

L'art. 76

"Colloqui con Guglielmo Ferrero,"

La ginnastica secondo Giovanni Gentile

L'organizzazione delle Scuole in Marocco (Michele Giampietro)

Politica e libertà

"La catena degli anni," (Antonio Morreno)

Problemi in relazione al programma di aritmetica e di geometria per la quinta classe (M.a R. Ghezzi-Righinetti)

Fra libri e riviste: La storia come pensiero e come azione - Terra e gente Elvetica - Cultura e vita, maestri e discepoli nella scuola della nuova Italia - Il pensiero educativo della Grecia - Il pensiero medico nei secoli - La lingua nella vita del fanciullo e nella scuola - L'instruction publique en Suisse - I processi delle streghe - L'Inghilterra e il continente

Posta: Letteratura - Jacopo Burckhardt, la demagogia e le dittature del XX secolo - I delitti della folla - Francesco d'Ovidio e l'"I," - Disoccupazione

L'"Educatore," nel 1939: Indice generale

Per disintossicare la vita contemporanea:

"Le tragedie del progresso meccanico," di Gina Lombroso-Ferrero (Milano, Bocca, pp. 312, Lire 15).

"Naturismo," del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti," del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 346, Lire 15).

"Alimentation et Radiations," del prof. Ferrière (Paris, ed. "Trait d'Union", pp. 342).

Commissione dirigente e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Antonio Galli*, Bioggio.

VICE-PRESIDENTE: *Max Bellotti*, direttore delle Dogane, Taverne.

MEMBRI: *Avv. Brenno Gallacchi*, P. P., Breno; *Prof. Lodovico Morosoli*, Cagiallo; *Prof. Giacinto Albonico*, ispettore scolastico, Cadempino.

SUPPLEMENTI: *Avv. Piero Barchi*, Gravesano; *Dott. Mario Antonini*, Tesserete; *Prof. Paolo Bernasconi*, Bedano.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Prof. Edo Rossi*, Lugano.

REVISORI: *Maestra Eugenia Bosia*, Origgio; *Maestro Attilio Lepori*, Tesserete; *Maestro Battista Bottani*, Massagno.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'*Educatore*, Lugano.

LA CRITICA

Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia
diretta da B. CROCE

La Critica continua a illustrare la storia della moderna letteratura italiana, e della poesia di tutti i tempi, e personaggi e movimenti storici, e a schiarire problemi di estetica e di metodologia storica; pubblica scritti e documenti inediti; offre indagini di erudizione letteraria; e tien dietro al moto degli studi italiani e stranieri.

La Critica si pubblica il 20 di tutti i mesi dispari.

Abbonamento annuo, per l'estero, lire sessanta. Un fascicolo separato, lire otto. Fascicoli arretrati lire dieci ciascuno.

Per tutto ciò che concerne l'amministrazione, rivolgersi alla Casa editrice Gius. Laterza e Figli, Bari.

Delle annate precedenti della Critica (I-XXXVI) sono disponibili al prezzo di lire sessanta ciascuna le annate VII a XV, XVIII a XXXVI e l'annata III (in seconda edizione). Le annate I e II (1.^a e 2.^a ed.), IV, V, VI, XVI e XVII sono esaurite.

I DOVERI DELLO STATO

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno

(Maggio 1932)

Notevole la parte fatta AL LAVORO nel Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio :

TIROCINIO ; classe seconda e terza m. e f. : « *Preparazione di materiale didattico* ».

AGRIMENSURA ; classe seconda e terza maschile : « *Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale* ».

SCIENZE ; classe prima m. e f. : « *Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori* ».

Classe seconda m. e f. :

« *Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti* ».

AGRARIA ; masch. e fem. : « *Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima* ».

ECONOMIA DOMESTICA ; classe terza fem. : « *Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata* ».

LAVORI MANUALI ; classe prima m. (2 ore) : « *Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare* ».

Classe seconda m. (2 ore) . « *Id. nelle classi terza, quarta e quinta* ».

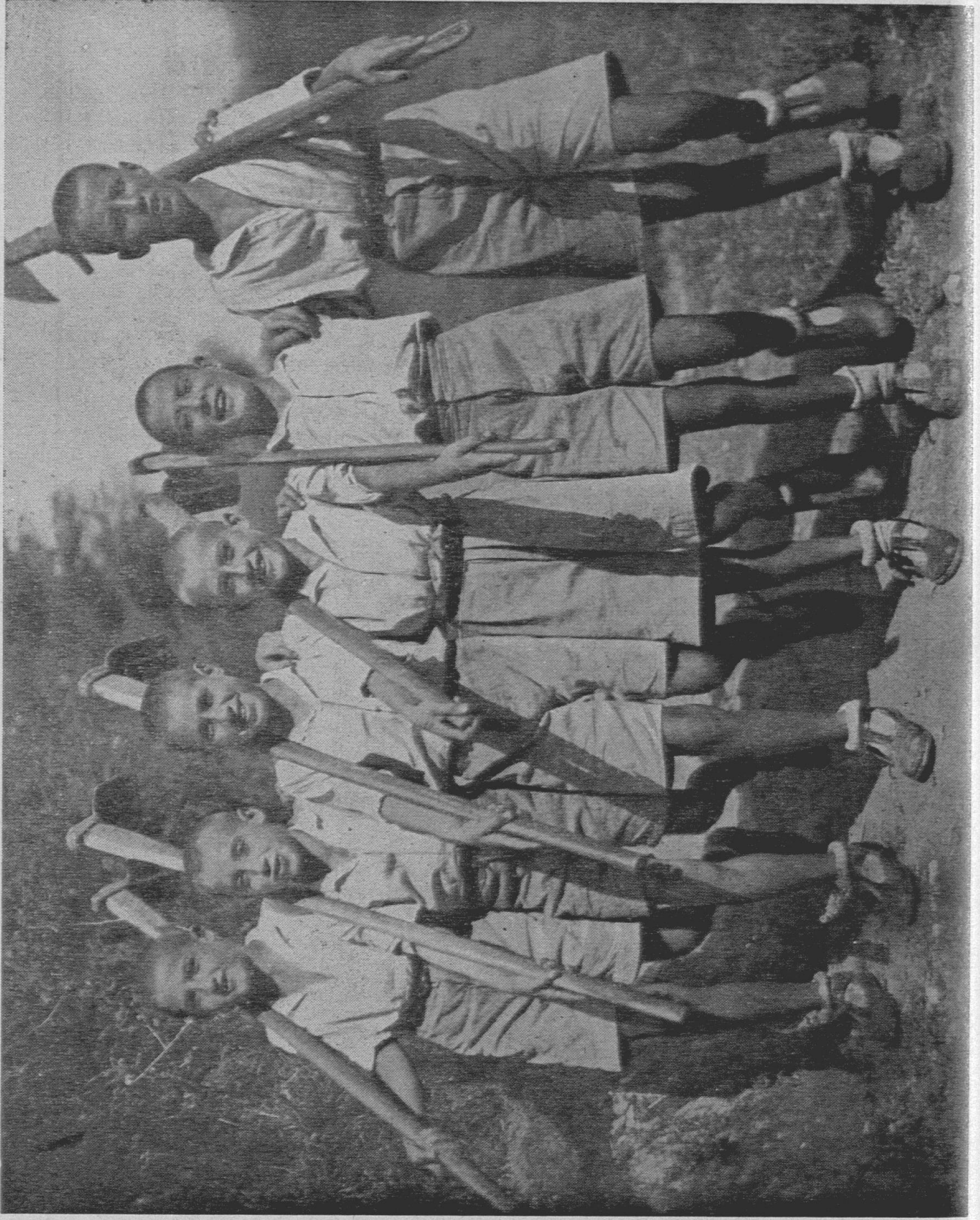
Classe terza m. (2 ore) : « *Id. nelle Scuole maggiori* ».

Classe seconda femminile (1 ora) : « *Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare* ».

MUSICA E CANTO CORALE ; tutte le classi : « *Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino, piano o harmonium* ».

LAVORO FEMMINILE : due ore per ciascuna delle tre classi.

Per gli orti scolastici



Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significhino tradire la gioventù e la terra dei padri.